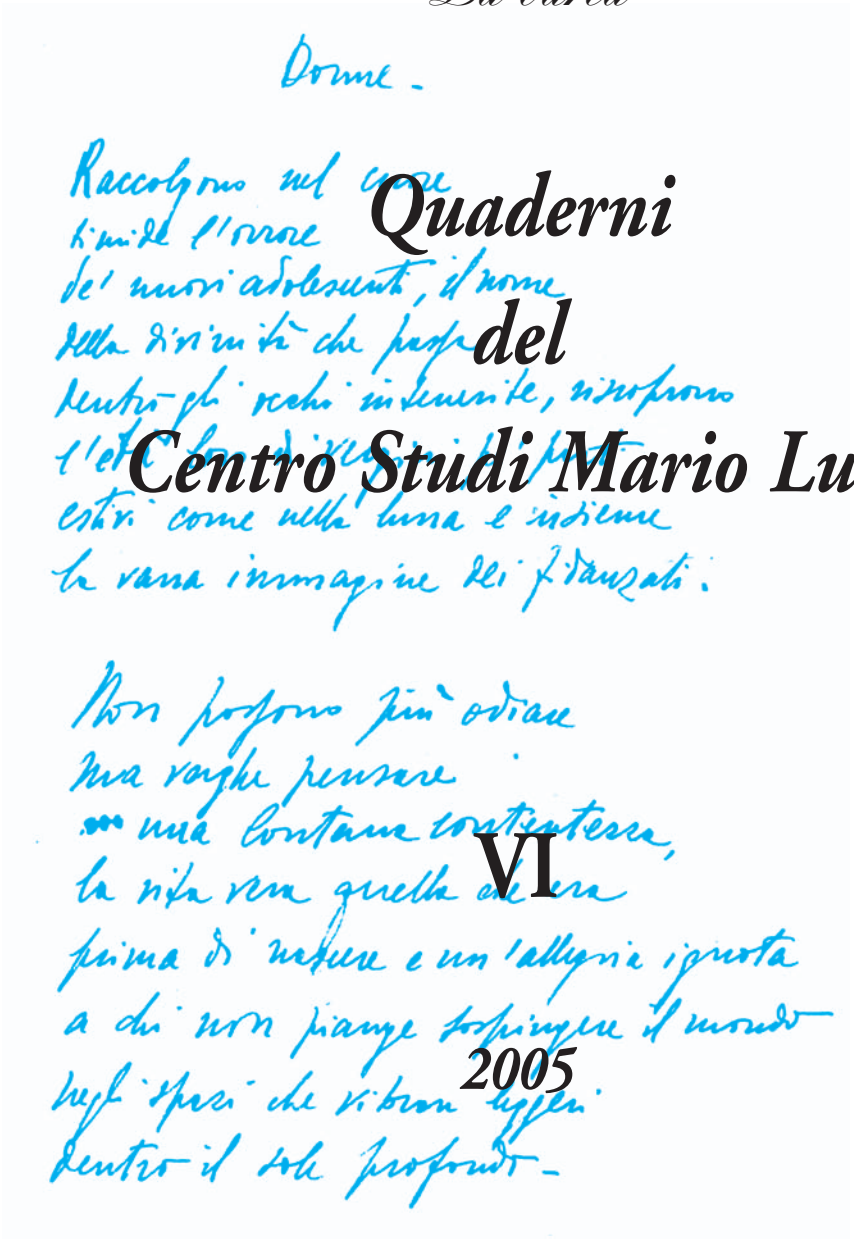
Città di Pienza

Conservatorio
San Carlo Borromeo

CENTRO STUDI MARIO LUZI
Via S. Carlo n. 8 - 53026 PIENZA (SI)

Comune di Pienza - Tel. 0578 748502 - Fax 0578 748361
Conservatorio S. Carlo Borromeo - Tel. 0578 748509 - Fax 0578 749137

La barca


Donne -

Raccolgono nel cuore
timide l'orrore
dei nuovi adolescenti, il nome
della divinità che parla
dentro gli occhi intenerite, nascono
l'eterno [illegible]
estivi come nella luna e insieme
la vana immagine dei fidanzati.

Non possono più odiare
ma vogliono pensare
una lontana contentezza,
la vita vera quella che era
prima di natura e un'allegria ignota
a chi non piange sospingere il mondo
negli spazi che vibrano leggeri
dentro il sole profondo -

Quaderni del Centro Studi Mario Luzi

VI

2005

CENTRO STUDI MARIO LUZI
Via San Carlo n. 8, Tel. 0578 749966 - 53026 PIENZA (SI)
www.comunedipienza.it/centroluzi.html

COMUNE DI PIENZA
Corso Il Rossellino 61 - Tel. 0578 748502 – Fax 0578 748361
www.comunedipienza.it - info@comunedipienza.it

FONDAZIONE CONSERVATORIO
SAN CARLO BORROMEO
Via San Carlo 6 – Pienza (SI) - Tel. 0578 748509 - Fax 0578 749137

Quaderni del Centro Studi Mario Luzi – VI

Pubblicazione realizzata con il contributo di

Amministrazione Provinciale di Siena

Conservatorio S. Carlo Borromeo – Pienza

Banca Monte dei Paschi di Siena

Realizzazione
Umberto Bindi

Stampa
Tipografia Madonna della Querce

© Copyright 2004 - Comune di Pienza, Fondazione Conservatorio San Carlo

La barca

Quaderni del Centro Studi Mario Luzi

VI

PIENZA 2005

1. NOTIZIE DEL CENTRO

La mattina di lunedì 28 febbraio 2005, moriva improvvisamente e serenamente nella sua casa fiorentina di Via Bellariva, il Poeta e Senatore Mario Luzi, cittadino onorario di Pienza dal 1994. Unanime il cordoglio di tutto il mondo civile, culturale, politico non solo italiano. Dopo l'esposizione della salma in Palazzo Vecchio, solenni funerali in Duomo presieduti dal cardinale Antonelli, arcivescovo di Firenze, con la partecipazione del cardinale Piovanelli e del Vescovo di Pienza Mons. Cetoloni, alla presenza significativa del Presidente Ciampi, di alte personalità della politica, della cultura, del sindacato, e di migliaia di cittadini visibilmente commossi venuti a rendere testimonianza di affetto e riconoscenza all'illustre e amato grande "fiorentino". Santa Maria del Fiore, la cattedrale che Lui aveva tanto amato e cantato in "*OPUS FLORENTINUM",* lo ha accolto, abbracciato come si abbraccia un figlio carissimo e prediletto:

Io chiesa madre di tutte le altre
li guardo entrare ed uscire dalle mie porte i figli dei figli
di coloro che mi fecero visite e preghiere,
padri di altri che saranno nei secoli, lo spero
i miei fedeli: vorrei che gli ultimi fossero dell'anima i più esperti,
i più degni del cielo.

Mario Luzi riposa nel piccolo cimitero di Castello, al fianco della tomba dei genitori.

Pienza, ed il Centro studi "la barca" piangono Mario Luzi, insieme a tutti i suoi numerosi amici, ma confortati dal pieno appoggio di Gianni, intendono proseguire le attività in onore del grande poeta, che volle significativamente e tangibilmente legare le sue opere, i suoi volumi, le sue lettere, i suoi preziosi documenti, al Centro Studi pientino, che porta il suo nome e che dal luglio 1999 conserva gelosamente oltre diecimila volumi "luziani" mettendoli a disposizioni di quanti (studiosi, ricercatori e studenti) si interessano alla figura di Luzi e al suo percorso poetico.

Nella riunione del Comitato del Centro Studi, riunito a Pienza il 20 marzo 2005 alla presenza del Sindaco Marco Del Ciondolo, Gianni Luzi, dopo aver richiamato gli scopi e le finalità del Centro stabilite nell'atto di donazione firmato da Mario Luzi e dal Comune di Pienza, ha confermato che la sua famiglia, unica erede, desidera che il Centro stesso sia il punto unico di riferimento e autentico portavoce per la gestione e l'autorizzazione degli eventi, delle nuove pubblicazioni, canalizzando i rapporti con l'editoria ed il teatro. Promuovendo per quanto possibile l'attività sulle proposte che potranno arrivare da nuovi poeti.

Questo VI quaderno pientino, approntato come sempre da Umberto Bindi, il primo dopo la morte di Mario, con le preziose testimonianze critiche di Alfredo Luzi, Marco Marchi, Maria Modesti, Silvio Ramat, Davide Rondoni e Giancarlo Quiriconi, presenta a cura di Stefano Verdino l'accurata bibliografia luziana; crediamo sia un piccolo ma significato atto di filiale riconoscente omaggio a Mario Luzi, alla sua poesia, ed alla sua alta lezione di civiltà.

Pienza, 30 luglio 2005

Il Comitato

Il Palazzo del Comune a Pienza

A NOTTOLA

Perfido giorno
che non vuoi salire,
i minuti sono ore
le ore secoli
per l'uomo che ti aspetta
da una rigorosa prigionia
di silenzio e di immobilità
coatta.

Pensieri nuovi, pensieri
già pensati o casuali
sminuzzano l'insonnia.
Dovrebbe la sequela
interminabile
non posarsi su nessuna cosa
né perdersi e sfaldarsi
nell'intrico
della casualità… Ribattono
invece quei pensieri
o ricordi o pensieri ricordati,
i casi, i fasti e le vertiginose
nullità del mondo
e vi rimbalzano
dolorosamente.
Anche il tempo è prigioniero
di sé, intendo.

Nottola settembre 2003

2. Un anno dopo

di Giancarlo Quiriconi

Nell'apprestarmi a mettere insieme i testi degli interventi susseguitisi lo scorso anno in occasione del consueto incontro pientino, non posso non marcare un profondo senso di disagio. Riflettemmo, in quel giorno del luglio 2004, su di un aspetto fondamentale della vasta e complessa attività di Mario Luzi: su quella produzione teatrale che, affiorata già nell'immediato dopoguerra, avrebbe accompagnato dagli anni sessanta in poi il percorso creativo del nostro con una forza necessitante senza pari. E lo facemmo, come di consueto, insieme a lui; il quale infatti –con la vigile presenza di sempre- non mancò di intervenire in chiusura, elogiando generosamente i nostri sforzi, ma al tempo stesso precisando e puntualizzando quanto gli sembrasse non coincidere con le proprie intenzioni di autore, e tuttavia lasciando sempre aperto il discorso, senza chiudersi al dissimile. Fu una giornata intensa, cui seguirono altre, nel giro di pochi mesi, altrettanto e ancor più memorabili: i festeggiamenti ottobrini del suo novantesimo compleanno, e la nomina a senatore a vita, riconoscimento un po' troppo tardivo ma quanto mai opportuno al poeta che ha segnato con la propria parola gran parte della cultura italiana ed europea del ventesimo secolo; e all'uomo che non ha mai smesso di riflettere sugli accadimenti storici e politici del suo tempo, e –anzi- negli ultimi decenni, davanti alla crisi di civiltà e alla barbarie montante che hanno caratterizzato la nostra vicenda, ha assunto con grande coraggio e fermezza un ruolo attivo di denuncia e di resistenza nel tentativo di contrastarne l'avanzata.

Il disagio scaturisce dall'affluire e colludere di differenti percezioni; sono qui, ritorno a quel giorno, lo ripenso con quella vivezza mentale che restituisce *ora* – come davanti agli occhi- l'evento nella sua scansione, nei suoi "colori", persino nei suoi più minimi particolari; ma al tempo stesso questo *ora* appare così diverso, segnato come è dalla coscienza che –nel frattempo- uno iato definitivo si è consumato. Certo: il grande libro di Mario Luzi resta con noi per sempre e non cesserà di lanciare i propri bagliori e riversare le proprie agnizioni e le proprie interrogazioni su di un'umanità che tanto ne ha e ne avrà bisogno. Ma intanto ogni atto, ogni movimento del pensiero che ci riportino a lui, ogni riflessione ed ogni emozione che ci siano indotte dalla sua parola non potranno che avvenire per noi nello smarrimento irriducibile di una nostra orfanità.

3. Una celebrazione del contrasto. Luzi, il Pontormo e altre occasioni drammaturgiche

di Marco Marchi

Solo il Cristo l'ho dipinto morto non una ma più volte…

Solo io Cristo morto, tante volte ritentato univo dolcezza e scoramento…

(*Felicità turbate*)

Il teatro di Luzi, uno spazio letterario di assoluto rilievo, nasce per espansione ed approfondimento dei grandi miti che la poesia – a partire da un implicante, decisivo libro-svolta come *Nel magma* e dal suo stupefacente corollario *Su fondamenti invisibili*, rispettivamente del 1963 e del 1971 – viene mettendo a fuoco. Non si può non essere d'accordo con Giancarlo Quiriconi, quando, nell'introdurre al *Teatro* di Luzi, scrive: «L'esperienza di *Nel magma* e *Su fondamenti invisibili* porta direttamente l'io poetico a cimentarsi con la profondità e l'alterità dell'esistere: il confronto – e talora lo scontro – con gli altri e il confronto all'interno di se stesso, la presenza del dubbio, la voce che allo stesso tempo afferma e nega» (1).

Potremmo dire, senza dimenticare le eccezioni di conferma alla regola ovverosia alla tendenza, che l'intero *opus* drammatico impresta la sua forma rituale, relazionale e dialogica, alla metodica del dubbio connaturata al *poiein* luziano e proprio in quegli anni complessivamente reinnescata e resa ineludibile dal confronto stringente, serrato e linguisticamente efficiente, tra l'io poetico e l'alterità soggettiva e oggettiva. Vale in tal senso, pionieristicamente, anche l'episodio ascrivibile al lontano 1947, l'eccezione appunto da ricondurre alla regola di un testo-incunabulo quale il radiodramma *Pietra oscura*, solo in anni recenti, com'è noto, grazie a Stefano Verdino, recuperato (2).

D'altra parte, da quella sorta di «teatro del pensiero» (3) messo in scena dalla poesia del Luzi postermetico si approda per via del tutto naturale, col passaggio a *personae* di ciascuna delle voci agenti polifonicamente nei versi magmatici dell'«opera del mondo», tra orizzontalità e verticalità di scandaglio (4), a questo «teatro di parola» gestito dall'azione conoscitiva del linguaggio poetico. L'interrelazione fra le due pratiche di scrittura, strettissima, appare valutabile e quasi garantita dalla virtualità intrinseca riconosciuta da Luzi al fatto linguistico e insieme al teatro che, sostanzialmente attenendovisi, lo replica: la parola che enuncia e giudica, che accorda e disunisce, quale fondamento visibile della realtà del mutamento.

Dal *Libro di Ipazia* a *Felicità turbate*, a *Ceneri e ardori*, ai testi più recenti, al centro della drammaturgia luziana si situa il movimento drammatico del pensiero che riflette su di sé, sul mistero dell'uomo e della creazione artistica: «dramma e enigma», per dirla riassuntivamente con Luzi stesso (5). Da qui il carattere fortemente innovativo di questo teatro rispetto ai modelli probanti della tradizione accolta, di marca raciniana e shakespeariana (6), che sta nella sua specificità di dramma senza tragedia e senza eroi. La sfida di Luzi consiste nel portare alla ribalta il senso sfuggente, religioso e per meglio dire sacrale della vita; nell'assumere a materia di rappresentazione restitutiva la categoria dell'inespresso, l'evento non registrato dalla coscienza individuale né dalla memoria collettiva eppure veramente accaduto e gravido di significato oltre il suo stesso accadere. Sul tema – essenziale, costitutivo – ha considerazioni preziose, davvero illuminanti, *Colloquio. Un dialogo con Mario Specchio* (7).

Luzi parla altrove di «poesia profetica, di poesia religiosa del mutamento» (8) a proposito di un dramma avvertito inconcluso e sempre attuale: quello che l'azione parlata lascia affiorare dal serbatoio della memoria storica e mitica o dall'indagine sul presente. È il motivo della storia che – parole di Luzi – «crea in se stessa la sua profezia, nel misterioso ripetersi, per cicli e ritorni, delle piccole-grandi storie quotidiane. La storia si ripete nella vita, e in questo si eternizza, rimanendo imperscrutabile» (9). Questa idea di teatro unicamente interessata al «disoccultamento, la rivelazione, l'epifania mentre incalza la prova, mentre il mistero permane» (10), impone la scena come luogo deputato della tensione mortale fra l'essere e l'esistere in cui tutta si brucia l'avventura umana.

Testimoniale banco di prova per i personaggi di Luzi, spettatori e nel contempo vittime di un meccanismo mostruoso e indecifrabile, è dunque l'incontro con la storia. Di fronte al suo crudele ed enigmatico assedio che si specifica di volta in volta in circostanze e avvenimenti, speso in episodi del frammentario difficilmente riconducibili all'unitarietà di un senso, di un unico destino, «questi uomini e queste donne si manifestano a se medesimi e si trasformano in altro, sia che l'esperienza abbia il potere di modificarli o che sia data loro l'esperienza perché si conoscano» (11).

Nello splendido *Libro di Ipazia*, del 1978 (12), risulta già attivo l'esempio di Ipazia, appunto, creatura pronta ad immolarsi alla causa del Logos nell'atto stesso di accogliere in sé il diritto all'ascolto reclamato da Tanatos, a cambiare a sua insaputa Sinesio, a renderlo testimone e partecipe suo malgrado («Lui non è qui tra noi, / non è nella realtà presente» dice di lui Dionigi) di quella volontà di trasformazione incisa a caratteri di fuoco dalla storia nel passaggio dalla civiltà ellenico-romana all'era cristiana. Ipazia è la coscienza della crisi; la sua voce – «C'è tutta l'enorme distesa del diverso, / del brutale, del violento, / contrario alla geometria del tuo pensiero / che devi veramente intendere» – non è rimasta un grido nel deserto, se Sinesio anni dopo le fa eco, impaziente di ricevere assieme al messaggero del re berbero la notizia di un ricominciamento del mondo dalle sue rovine: «Eppure quale realtà è più reale in sé / che nella sua trasformazione in altro

[...] / E non è *altro*, è la sua profondità medesima – anche questo non devo impararlo». Nemmeno l'amaro disinganno di una notizia mai giunta potrà ormai dissuaderlo dal cercare, chiuso in «una terra vergine», «il vigore che rigenera».

«Così *Ipazia* – come con pertinenza ha notato Giorgio Luti – anziché chiudere il grafico di una grande esperienza poetica, ha ulteriormente dilatato i termini di un dialogo di Luzi con sé e con gli altri che non ha mai avuto soste e che ancor più si è spinto, con *Rosales*, nel drammatico gorgo dei nostri giorni» (13). In *Rosales*, infatti, del 1983 (14), due miti del nostro tempo impersonati da Juan Rosales-Don Giovanni e da Markoff-Trockij agonizzano sul palco della storia, finendo travolti entrambi dalla ragione politica che è nel testo il luogo in cui si manifesta il doloroso destino di esclusione riservato a uomini siffatti, mossi dal desiderio della felicità personale e collettiva. «L'uomo – commenta Luzi – insofferente del suo passato di libertinaggio e il capo estromesso dal potere e bandito dal suo paese che dalla solitudine dell'esilio dilata l'orizzonte della sua visione ma non vuole riconoscere la sconfitta, e tra di loro la donna umiliata dall'offesa del seduttore che cerca un riscatto nella violenza politica, si rivelano a se medesimi e reciprocamente: e alla luce della nuova consapevolezza perfezionano il loro itinerario o forse più verosimilmente maturano il loro destino» (15).

Quando Rosales si sente ormai superato dagli eventi, costretto ad un bilancio interamente in perdita della sua vita, proprio allora Rosales riscatta il pensiero della morte fisica e metaforica che lo inchioda a quell'attesa impotente attraverso un movimento interrogativo capace di sospendere il giudizio e aprire alla speranza: «Strano, / per un uomo come me portato all'avventura / c'è spesso alla sommità del desiderio / un attimo che tutti li annulla e tutti li riassume / per trasfonderli in un quid supremo ancora irraggiungibile. / Per me è venuto, quell'attimo, solo adesso / e coincide con la fine. Tuttavia / questa fine non è la morte, non ci trovo / alcuna somiglianza – e questo / è un enigma. E non c'è tempo per scioglierlo. (16)

Hystrio (17) inscena a sua volta il dramma della finzione, che è per Luzi il dramma stesso della storia, attraverso le parabole incrociate dell'attore, maschera condannata al rituale dell'autorispecchiamento, e del burocrate destinato a collaborate alla mummificazione della propria immagine. Hystrio e Berek contendono la partita a Giulia, la figlia di Berek amata da Hystrio: colei che incarna la dimensione dell'autentico estranea ai mattatori del momento, figura del *continuum* vitale nella sua capacità di rendere nuovamente abitabili le loro disertate essenze. Il sacrificio di Giulia, morta per salvare Hystrio, è un fuori d'opera che non sovverte il copione prestabilito. Hystrio e Berek rientrano nei rispettivi ruoli («Ma torniamo al nostro lavoro. Io la mio / tu al tuo, misero e grande istrione», recita in chiusura la battuta di Berek), ma con la reciproca consapevolezza di non essere più gli stessi. Il capolavoro dell'arte, illimitata e immortale, si è rivelato al suo magistrale interprete impari all'onnipotenza della creazione che agisce e si manifesta secondo lo stile delle perdita, del vuoto, dell'assenza. Tutto si può

simulare, in altri temini, sulla scena del teatro e su quella del potere, fuorché il tempo reale del mutamento: tutta «la meravigliosa inesperienza» della vita che «umilmente conosce / l'ascesa e la caduta, non ignora nascita e morte».

Per Hystrio lo spettacolo dovrà non a caso riprendere da qui, in un teatro dove si esibisce, ammettendo infinite repliche, la differenza di arte e vita («Ricomincerà lo spettacolo. Ricomincerà da qui / dove si è interrotto, dove tu hai tracciato questo segno / col tuo sangue, Giulia. Sì, signori, ciascuno al suo posto»). La conclusione del testo contiene l'annuncio per l'arte di una vicenda nuova, legata a una pronuncia diretta del mondo – la «dizione» di *Per il battesimo dei nostri frammenti* – concorrenziale e insieme integrativa rispetto al piano della creazione.

È quanto afferma Giulia leggendo nel futuro prossimo di Hystrio («Penso talvolta / che al suo culmine un'arte si distrugga, / annulli ogni sua regola, sprigioni sapienza / e profezia»); ed è quanto si realizza in un altro testo di Luzi espressamente dedicato alla figura dell'attore quale sintesi vitale – sullo sfondo di coincidenze sulla maschera come veicolo di verità che vedono insieme Kleist e Diderot – di recita ed esistenza. In *Io, Paola, la commediante* (18) la protagonista, Paola Borboni, recita il racconto della propria vita di attrice, e così facendo comunica il suo modo di esistere: «e facevo buon viso a molta gente / perché come pochi ero fatta per scialare, / per far dono di me che non sapevo / chi veramente fossi... certo una gran forza / vitale, una disponibilità / al servizio... Sia pure un'illusione, / ma una splendida illusione...»; «Parlarono allora di me come di un'anfora; / vuota, naturalmente. / E la vita vi entrava e traboccava / e in essa la follia... che scena!». Decadono i confini tra realtà e finzione, mentre si consolida, in rapporto a questa ritrovata aderenza della parola poetica all'essenza delle cose, l'incontro fra rappresentazione e narrazione, teatro e dizione.

Tale dialettica, che vorremmo definire di tipo «restitutivo», già strutturava del resto il movimento drammatico di *Corale della città di Palermo per Santa Rosalia* (19), scandito dall'alternanza di evocazione narrativa e teatralizzazione in diretta dell'evento. La scena si sposta qui dal mondo del teatro alla «festa barocca» con cui una città intera celebra, insieme al ritrovamento del divino in un momento di grave pericolo, la riscoperta della propria identità culturale, sociale, religiosa e morale: «CORO – Sì, Rosalia è tutta nostra, / viene dalle nostre pene / e dalle nostre suppliche. / Sua madre è la città, / suo padre il nostro bisogno. / Ma è anche nostra amante / con cui vogliamo far festa». Una duplice agnizione, dunque: Santa Rosalia rinata a se stessa e alla coscienza collettiva del suo popolo adorante dopo secoli d'oblio («Per secoli e secoli / non sono stata io. / Non sono stata nessuno»), creata dall'anima della città a immagine di quel «bisogno di incarnazione» in cui Luzi cristicamente vede, citando le parole del Diacono, «il fondamento / della nostra viva fede».

Corale si ispira, com'è noto, all'opera del gesuita Cascini *Di Santa Rosalia, vergine palermitana, libri tre*, «la quale racconta *de visu* e potremmo aggiungere *ex corde* la pestilenza del 1625, l'invenzione delle ossa di Rosalia nelle viscere del monte Pellegrino, lo slancio della pietà e della devozione popolare, i

miracoli, infine il trionfo di quella commozione collettiva su ogni resistenza e cautela» (20). La storia riconferma la sua durata negativa in rapporto alle vicende umane, manifestandosi nei suoi connotati specifici, non circoscrivibili a un episodio di morte e sofferenza («Molti stravolgimenti dell'umano / non si chiamano pestilenze eppure lo sono»). Solo al memoria tenuta in vita dalla forza evocativa del nome può riscattare dal fondo perduto del passato «la sua parte non in luce» (*Al fuoco della controversia*), farsi responsabile del prodigio resuscitando lo spazio dell'attesa e del desiderio.

Ed eccoci – tra Morte, Memoria e importanza dell'Accaduto – al Pontormo, al notevolissimo *Felicità turbate* del 1995 (21). Qui la Memoria, fattasi personaggio, interviene direttamente a gestire l'azione drammatica interessata alla ricognizione di un'epoca moderna, il Rinascimento, attraverso il profilo di uno dei suoi artisti più rappresentativi, umbratile e inafferrabile, «strano» come la vita in cui è immerso: Jacopo Carucci detto il Pontormo. Una Memoria per sua natura ingannevole, vanificatrice di certezze, in quanto dimensione della mente umana appartenente al vitale, al perenne trasformarsi delle cose in altro da sé, costretta pertanto ad affidarsi ad un corredo assai disparato di testimonianze – in questo caso da Baccio Bandinelli a Jacopo Nardi, dal Bronzino al Vasari, ai ragazzi di Castello – nell'atto stesso di sperimentare come la storia sia infedele al vero, e come la verità sia instabile, mutevole, inaderente a forme e modelli precostituiti, già dati: «La verità non è mai uguale a sé. / Si forma e si modifica / all'interno della vita».

L'ossessione di una temporalità inesorabile ed ambigua – come Luzi con acutezza individua e teatralmente realizza nel fare delle cose, qui e altrove, esseri parlanti, personaggi, espressioni del molteplice, voci e coralità del diverso – «è resa manifesta dall'ossessione pittorica del Pontormo, artista assetato di perfezione e tutto proteso a cogliere il fluttuare delle forme e del mondo: intuite, vagheggiate, intraviste, rincorse e subito perdute e riafferrate. È quanto emerge ad esempio, esemplarmente, nel coro delle cose dipinte, che si sentono incendiate dai suoi folli colori, ma anche lusingate e tradite, tanto da negargli il loro amore, spinte dal risentimento: "Ora che vecchio ci desideri davvero / noi ti manchiamo, ti veniamo meno, / perfide ti lasciamo / alla tua indigenza di debole e di infermo". Il loro intervento accentua lo smarrimento del Pontormo, uomo inquieto, spiritato, vissuto a lungo in solitudine, senza il conforto di un affetto stabile, di una donna che vincesse la sua timidezza, perché egli ha deciso di donarsi ad una sola padrona, ad una sola amante: l'arte, la sua vera sposa che non sa perdonare, fagocitandolo tutto intero. Nella pittura egli ama perdersi, cercando perfezione e verità, dolcezza e scoramento». (22)

Il problema che assilla il Pontormo nella sua continua, tormentata ricerca della verità che è nel mondo, riflette l'enigma doloroso della creazione artistica nel suo anelito a catturare la forma del dramma. Nella sua vita, destinata a rimanere poeticamente (leopardianamente) nel vago tra storia e leggenda, e nella sua arte, opera di «trasfigurazione, espiazione, rifugio da un presente che egli non ama, benché ne sia sedotto» (23), Luzi legge quel «sentimento nuovo e inquieto che si

stava insinuando nella presunta armonia rinascimentale ed è rimasto nella nostra psiche: un allarme, un rimorso, un turbamento nella troppo ostentata serenità» (24): «Era la malinconia furtivamente entrata / sotto i nostri cieli».

Ciò nonostante la drammaturgia del *Purgatorio* di Dante dal titolo *Il Purgatorio. La notte lava la mente*, approntata qualche anno prima, nel 1990 (25), già aveva tradotto in evento scenico la riflessione di Luzi sulle forme agoniche quintessenziali alla *poiesis* dantesca. «Tutto Dante – come ha scritto Luzi a suggello della sua costante frequentazione del poeta della *Commedia* anche saggisticamente culminata, come si sa, in pagine altissime – è un dramma che cerca di ricomporsi in una suprema catarsi e in una raggiunta armonia» (26).

Antagonismo tra soggettività e oggettività, dunque, tra esperienza ed essenza, molteplice ed unitario, ma anche tra testo e autore, tra testo e attore, tra testo e fruitore di esso, lettore o spettatore che sia. E all'origine dell'istanza drammatica, in Luzi come in Dante, pellegrini nel mondo dei vivi e in quello dei morti, la celebrazione del contrasto e insieme, grazie alla poesia, il suo superamento in un accordo, in un ritrovato, luminoso «sorriso».

Così all'«atramento» provato da uomini ed artisti subentra, nel teatro di Luzi non meno che nella sua produzione poetica, un «insolito risveglio», e allora, come dice Pontormo, «l'opera è da cominciare, comincia di nuovo la magia» (27). Così ad una vittima di «felicità turbate» disposto a testimoniare senza reticenze e infingimenti «Solo il Cristo l'ho dipinto morto non una ma più volte» può corrispondere la voce – ormai un coro, e insieme, linguisticamente, retoricamente, una specularità disvelante – di oggetti creati: «Solo io Cristo morto, tante volte ritentato univo dolcezza e scoramento» (28).

Note

1) G. Quiriconi, *«Scene dal grande patema». Elementi per il teatro di Mario Luzi*, postfazione a M. Luzi, *Teatro*, Milano, Garzanti, 1993, p. 508.
2) Il testo dell'antico radiodramma è stato pubblicato a cura di S. Verdino: *Pietra oscura*, Porretta Terme, I Quaderni del Battello Ebbro, 1994.
3) Così nella definizione di A. Panicali, *Saggio su Luzi*, Garzanti, Milano, 1987, p. 187.
4) Cfr. M. Luzi, *Autopresentazione*, in M. Marchi, *Invito alla lettura di Mario Luzi*, Milano, Mursia, 1998, p. 14.
5) Cfr. *Ivi*, pp. 54 e 59.
6) Sull'influenza di Racine e Shakespeare sul teatro di Luzi cfr. G. Quiriconi, *«Scene dal grande patema». Elementi per il teatro di Mario Luzi*, cit., pp. 502-508.
7) Cfr. M. Luzi, *Colloquio, Un dialogo con Mario Specchio*, Milano, Garzanti, 1999, pp. 288-291.

8) *Intervista a Mario Luzi*, a cura di M.A. Cruciata, in «La Scrittura», a. I, n. 1, inverno 1995-1996, p. 12.
9) *Ivi*.
10) M. Luzi, *Quel che so di «Rosales»*, in *Teatro*, cit., p. 200.
11) *Ivi*, p. 198.
12) M. Luzi, *Libro di Ipazia*, introduzione di G. Pampaloni, con una nota di G. Quiriconi, Milano, Rizzoli, 1978; ora in M. Luzi, *Teatro*, cit., 1993, pp. 5-96, da cui si cita.
13) G. Luti, *Nel «magma» della poesia: l'opera di Mario Luzi*, in *Passioni e inganni. Dieci ritratti di scrittori contemporanei*, Verona, Bi & Gi, 1987, p. 213.
14) M. Luzi, *Rosales*, introduzione e note di G. Raboni, Milano, Rizzoli, 1983; ora in *Teatro*, cit., pp. 103-196.
15) Id., *Quel che so di «Rosales»*, cit., p. 199.
16) Id., *Rosales*, cit., p. 194.
17) Id., *Hystrio*, con una nota di G. Quiriconi, Milano, Rizzoli, 1987; ora in *Teatro*, cit., pp. 201-310.
18) Id., *Io, Paola, la commediante*, Milano, Garzanti, 1992; ora in *Teatro*, cit., pp. 387-409.
19) Id., *Corale della città di Palermo per Santa Rosalia*, introduzione di S. Verdino, Genova, S. Marco dei Giustiniani, 1989; ora in *Teatro*, cit.
20) Id., *Come e quando*, in *Teatro*, cit., p. 384.
21) Id., *Felicità turbate*, prefazione di M. Luzi, con scritti di S. Lombardi, F. Tiezzi, G. Manzoni, Milano, Garzanti, 1995.
22) *Intervista a Mario Luzi*, cit., p. 11.
23) *Ivi*, p. 12.
24) M. Luzi, *Prefazione* a *Felicità turbate*, cit., p. 9.
25) Id., *Il Purgatorio. La notte lava la mente*, presentazione di L. Baldacci, Genova, Costa & Nolan, 1990; ora in *Teatro*, cit., pp. 415-489.
26) Id., *Notizia*, in *Teatro*, cit., pp. 491-492. Sulla complessiva presenza dantesca nell'opera di Luzi si vedano due libri recenti, ambedue assai pregevoli: M.S. Titone, *Cantiche del Novecento. Dante nell'opera di Luzi e Pasolini*, presentazione di G. Luti, introduzione di M. Marchi, Firenze, Olschki, 2001, e L. Gattamorta, *La memoria delle parole. Luzi tra Eliot e Dante*, Bologna, Il Mulino, 2002. Si vedano anche i paragrafi luziani del recentissimo R. De Rooy, *«Il poeta che parla ai poeti». Elementi danteschi nella poesia italiana ed anglosassone del secondo Novecento*, Firenze, Cesati, 2003.
27) M. Luzi., *Felicità turbate*, cit., p. 45.
28) *Ivi*, rispettivamente pp. 51 e 61.

Mario Luzi nel giardino del Seminario Vescovile di Pienza

4. La figura femminile nel teatro di Mario Luzi

di Maria Modesti

Il teatro di Mario Luzi, nudo ed essenziale nella parola poetica, si rifà alle origini, al teatro greco sia per l'aspetto scenico (le didascalie sono brevi annotazioni), la struttura del testo (il prologo, il coro e le voci, l'epilogo) sia per la drammaticità dei personaggi, per l'intensità e la forza dei loro sentimenti, delle emozioni e passioni, personaggi che sono inseriti nella "civitas", profondamente segnati dagli eventi, testimoni del loro tempo ed artefici del proprio destino, spesso in dissidio con l'autorità – politica o religiosa che sia – la quale nella sua burocrazia e conservazione istituzionale nega all'individuo il diritto alla vita, alla libertà.

Passione civile, quindi, che – quasi fosse una trama sottile – percorre tutti i suoi drammi (dal primo del 1947, *Pietra oscura*, fino all'ultimo, *Il fiore del dolore*) e che rispecchia il pathos delle tragedie antiche, evidenziato dal coro che è – come in Eschilo, Sofocle ed Euripide – di altissima poesia.

Il contrasto insanabile è tra la legge dello stato e un'altra legge non scritta, quella della pietà umana.

Da una parte c'è il potere costituito che si basa sull'arroganza, la violenza, l'assassinio, su leggi ritenute ingiuste dinanzi alle quali si pone la domanda se sia lecito o meno ubbidire, dall'altra la legge basata sull'amore, non sull'odio, espressa da Antigone, sulla cui scia viene perfettamente ad inserirsi *Hystrio*, potere che ha – dentro di sé – il sentore del disfacimento, della morte e che si contrappone alla vita, in tutta la sua concretezza e necessità, percepita da figure femminili che hanno una grande statura etica e morale.

Penso a Serena di *Pietra oscura*, ad Ipazia, Jone e Irene del *Libro di Ipazia*, a Alba di *Rosales*, a Giulia di *Hystrio*, a Paola di *Io, Paola, la commediante*, a Charlotte di *Ceneri e ardori*. Tutte queste figure femminili sono rivissute da Luzi tramite una acuta indagine psicologica, scevra da ogni pregiudizio o stereotipo.

Sono loro, anche se in modi e forme diverse, con intelligenza e sensibilità ad opporsi alle forze distruttive e negative e a far prevalere quelle positive della vita, dell'amore.

In *Pietra oscura* è Serena, la giovane che, in preda all'angoscia e al dubbio, decide, tuttavia, di percorrere il cammino di speranza e carità, tracciato da don Francesco, il quale si è lasciato morire in seguito ad una banale infezione, volutamente non curata. In lui c'era "un sentimento di carità acuminata, / una pietà pronta ed affilata; ma anche un / distacco da tutto quanto è di questo mondo, una lontananza mortale". (1)

Don Francesco era stato emarginato dalle autorità, perché stava dalla parte dei poveri e dei tribolati. Il suo comportamento, in definitiva, può apparire come un cedimento, mentre è un ritorno "alle origini", alla sorgente della fede.

La verità – pare suggerire Luzi – va cercata, sofferta ed amata ed è questa verità che Serena trova dentro di sé, consacrando la sua vita. E' la luce, in questo caso, a prevalere sull'ombra e sul buio.

Strettamente immersa nel suo tempo, nel periodo di crisi dell'impero romano (tra la fine del IV sec. e l'inizio del V sec. d.C.) è Ipazia, donna di una cultura molto raffinata, esponente della filosofia ellenistica, figlia del filosofo e matematico Teone, la quale ha avuto per discepolo Sinesio (il futuro vescovo di Cirene). Ipazia, in piena consapevolezza e libertà di pensiero, si muove contro ogni forma di dogmatismo, denunciando apertamente il pregiudizio e l'intolleranza, e mettendo, così, a rischio la sua stessa vita. Viene massacrata in chiesa da "cristiani fanatici". E' un delitto orribile, segno di ferocia ed inciviltà . Con la sua morte finisce il "sogno della ragione ellenica", ma il suo sacrificio non è stato vano.
Il suo ideale di pacifica convivenza tra popoli e culture diverse viene interamente accolto da Sinesio, quando afferma: "Nessuno / è tale da essere respinto in anticipo, / né io devo rifiutarmi a nessuno". (2)

E' il nuovo ad irrompere sulla scena tramite Ipazia ed altre due donne, Jone ed Irene. L'una, Jone, accecata dalla passione e dalla gelosia, sentendosi abbandonata da Sinesio, si riscatta, quando informa quest'ultimo della morte di Ipazia, rivelando tutta la sua umanità; l'altra, Irene, dinanzi a Sinesio si pone con amore e determinazione. Dice, infatti: "Non sono il passato io. / Sono la vita / io, sono il presente."(3) E' Irene, pur nella drammaticità degli eventi, "una finestra / aperta sul futuro".

In un tempo altrettanto difficile, durante la dittatura di Stalin, e in una realtà solo in apparenza lontana, il Messico, viene a situarsi l'azione teatrale di *Rosales*, dove i protagonisti principali sono Juan Rosales, famoso seduttore, che incarna don Giovanni e Markoff, sotto il cui nome si cela Trotzkij, entrambi caduti nel complotto, cui partecipa Ester, vecchia amante di Rosales e madre di Anna, l'unica donna che lui abbia mai amato, a sua volta madre di Alba. Ester è una figura ambigua, carnefice e vittima del sistema staliniano. E' una donna intrigante al centro di una "macchinazione" politica tesa a coinvolgere e distruggere Rosales.
"E lei che voleva perderlo ora vuole salvarlo" (4) , Ester che alla fine si tortura e non sa come espiare la sua colpa, aiuta Alba ad entrare in prigione, dove si trova Rosales, affinché gli dia l'ultimo conforto, quello di una figlia.
E' come se in Alba rivivesse Anna, la quale ha vissuto semplicemente "con amore e dolore / con levità / e con grazia"(5). Anna e Alba stanno a significare l'amore e la carità, l'unica possibilità di salvezza per Rosales, quando giunge il momento della sua fine.

Un'altra figura femminile che si ricollega alle precedenti per la grande forza morale è Charlotte, moglie di Benjamin Constant (siamo in Francia, nel 1830, all'epoca della monarchia borghese di Luigi Filippo d'Orleans), sempre in disparte eppure onnipresente "come un'ombra" , vittima e – come lei stessa si definisce -: " l'agnello / troppo spesso sacrificato"(6).

E' lei ad intuire e rivelare una grande verità, quando afferma che la tragedia è l'uomo, la sua storia, è "il suo disaccordo con il divino"(7). Ed è proprio per questa mancanza che si sono consumati e si consumano i crimini più efferati, in ogni tempo e in ogni luogo.

Di fronte a ciò c'è un senso d'impotenza e di ribellione insieme che viene a scontrarsi direttamente con il potere. E' la vita ad essere in gioco, la democrazia, è una tragedia che "incombe sul destino" di Beniamino e di Charlotte.

Constant, attore e testimone, uomo e maschera di se stesso, è stato iniquo con i più deboli, soprattutto con Charlotte, alla quale in passato ha anteposto Madame Germaine de Stael, poi Juliette Récamier.

Ma nell'ora che precede il suo intervento (8) in Parlamento sulla "libertà di stampa e di parola"(9), sente che il suo vero conforto è proprio la moglie, del cui amore ha bisogno in "quella vigilia tremenda". Charlotte rappresenta l'equilibrio, la saggezza, la misura, qualità che non vengono meno neppure quando intuisce che tutto è perduto, che Beniamino è "oltre la sua prova", ha lasciato la vita "alle sue spalle", ma che proprio nell'agonia, nel suo dramma, "è il battesimo e la purificazione"(10)

Sotto questo aspetto è esemplare la figura tragica di Giulia, figlia del tiranno Berek, la cui verità, fatta di purezza e forza interiore, solo alla fine viene compresa da Hystrio, quando l'attore, da tutti osannato, si toglie la maschera:

Giulia, mettendosi tra lui e i poliziotti, viene uccisa. Con lei muore l'innocenza.

Ed "è la vita" urla Hystrio "che resta sul campo, / che si sparge sul pavimento. La vita / crocifissa / umilmente alla sua gracilità, umilmente."(11)

Giulia è una vittima sacrificale, quasi una nuova Antigone, la quale ha permesso ad Hystrio di capire il significato della sua esistenza, al di fuori di un copione di teatro e ritrovare così se stesso, la sua umanità.

Con Antigone ha, infatti, molti punti in comune: è una figura pura, non remissiva, forte, con un alto senso della giustizia e del dovere, la quale osa sfidare il potere.

In Giulia il contrasto è con l'apparato tirannico del padre Berek, in Antigone con la legge ingiusta dello zio Creonte, re di Tebe.

Sia Berek che Creonte sono spietati verso se stessi, verso il proprio sangue e, quando se ne rendono conto, è troppo tardi.

L'una, Giulia, ha offerto la sua vita per la salvezza del suo unico amore, Hystrio, l'altra, Antigone, è stata annientata dalla disperazione e dalla follia.

E', quindi, la donna simbolo del reale contro la menzogna e la finzione, della libertà contro l'oppressione ad essere il fulcro centrale di un'altra pièce, *Io, Paola, la commediante*, dedicata a Paola Borboni, su richiesta di quest'ultima per potersi congedare dal teatro. (12) Nel lungo monologo è tutta la sua vita che le scorre davanti, e lei non è non più "persona – maschera" in quanto attrice, ma "persona soltanto". " Così sono io Paola Borboni in fronte / a tutti voi: io e voi; voi ed io. E basta. / Le altre a cui ho dato vita / e che me l'hanno data a loro volta / non esistono."(13)

Le altre maschere le rubavano la “sostanza umana”: era come se lei fosse stata un’anfora vuota dove “la vita vi entrava e traboccava.”(14)

Ed è proprio la Maschera, figura emblematica, che s’interroga sul teatro, sul gioco delle parti, sull’eterna finzione a fare da contrappunto all’attrice che, con la sua energia vitale e il suo coraggio, è sola sul palco insieme ai ricordi, ai suoi personaggi, a quella vita stessa che le era venuta incontro nella persona “dolcissima” di Bruno Vilar, “amabilissimo ragazzo.”(15)
Era, così, l’amore ad aver infranto ogni finzione e ad averla restituita “in pieno” alla concretezza, alla realtà.

Giulia e Paola sono nella loro grandezza e drammaticità unite, così come le altre figure del teatro luziano, profondamente simili nell’attaccamento alla vita, nella passione e nell’amore che non conosce confini, non eroine, ma donne che hanno dentro di sé la sapienza delle generazioni, delle madri, di un’umanità semplice ed umile, capace di sacrificarsi e donarsi interamente agli altri.
In tutto ciò è racchiusa la poetica luziana che non prescinde dalla vita, ma ad essa è strettamente collegata.

Note
1) Pietra oscura, I Quaderni del Battello Ebbro, Porretta Terme, 1994, pag. 50
2) Libro di Ipazia, BUR, Milano, 1980, pag. 92
3) Ibidem, pag. 105
4) Rosales, BUR, Milano, 1983, pag. 102
5) Ibidem, pag. 118
6) Ceneri e ardori, Garzanti, Milano, 1997, pag. 27
7) Ibidem, pag. 29
8) Il discorso non avverrà, perché Benjamin Constant morirà d’un malore improvviso, poco prima dell’Assemblea.
9) Ibidem, pag. 53
10) Ibidem, pag. 75
11) Hystrio, Rizzoli, Milano, 1987, pag. 134
12) La pièce, terminata nel 1992, non fu mai interpretata dalla Borboni che morì nel 1995
13) Io, Paola, la commediante, Garzanti, Milano, 1992, pag. 23
14) Ibidem, pag. 29
15) Ibidem, pag. 32

5. Parola e Fede nel *Libro di Ipazia* [1]

di Alfredo Luzi

In Mario Luzi l'interesse per il teatro, come spazio scenico della vita in cui si instaura il rapporto tra io e realtà, è strettamente connesso al problema della comunicabilità dell' espressione poetica e risale agli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Lo riconosce egli stesso:

> "Si scinde in tante voci / la voce che mi guida" è detto in una mia poesia degli anni Sessanta. E' la scissione di un'unica voce sotto la forza della molteplicità, che è come l'insegna del pensare odierno p è invece la commessa per una più plausibile ricomposizione in unità?
>
> Non saprei dire che cosa ha significato per me la più recente trasformazione scenica della morfologia del poema. La deflagrazione del molteplice covava da molti anni, premesse quasi medianiche non ne mancavano (nel 1947, *La pietra oscura*, voci ricevute che altercavano, l'eterna disputa umana che si condensava nei dispareri di un arrovellato patema). Dall'interno dei testi lirici sempre più decisamente veniva reclamato il diritto alla parola e alla voce da parte dell'alterità. La genesi è dunque una endogenesi. Ma il teatro a sua volta è un rito, orfico, credo, e senza relazione con la proposta o la risposta. E' un luogo della mente. E' il luogo dove la parola viene *detta*, offerta ad un'altra parola eventuale o al silenzio che le ritorna – ma il silenzio è anch'esso parola, nel teatro più che mai.[2]

La parola come evento è già una dimensione drammaturgica. Teatro è già l'insorgere di un rapporto con l'alterità :

> Il discorso poetico stabilisce una presenza che ne evoca un'altra; l'affermare una parola, dare vigore, dare consistenza e autorità a una parola significa creare intorno ad essa uno spazio di risonanza in cui c'è una risposta nella nostra coscienza. Nella nostra consapevolezza quindi è già un teatro interiore il linguaggio poetico in sé. […] Già questo è il teatro moderno: un accadimento che ha delle sue ripercussioni, ha le sue contrapposizioni, il suo silenzio, il suo consenso, il suo dissenso. Direi che la sostanza della parola

[1] Il testo è la trascrizione della comunicazione orale da me tenuta in occasione dell'incontro a Pienza sul teatro di Mario
Luzi svoltosi il 26 luglio 2004. Di questa mantiene i caratteri di inorganicità e approssimazione stilistica.

[2] MARIO LUZI, *Le voci, il teatro*, in *Il silenzio, la voce*, Sansoni, Firenze, 1984, p.51

poetica è già in nuce un evento teatrale, che anzi è prima di tutto questo, teatro interiore.[3]

Questa concezione della parola come azione per giungere alla interpretazione di senso della catena evenemenziale è confermata, nel *Libro di Ipazia*, dalle risposte che Ipazia dà a Sinesio nella sequenza *(Casa di Ipazia)*. Il colloquio si svolge fitto sulla base di una opposizione epistemologica: da una parte le parole di Sinesio caratterizzate dalla isotopia del magma e della deiezione ("città malfida", "stagno torbido", "tutto marcisce qui", "impulsi disordinati", "mura putride e formicolanti", "marasma") e dall'altra la fiducia di Ipazia nell'ermeneutica agonica della parola ("Il pensiero senza parola è niente, / la verità non comunicata s'inaridisce e si corrompe", "Studio e passione della conoscenza / nutrirono per anni in silenzio la nostra vita. /Quando abbiamo deciso di uscire all'aperto / a diffonderne il frutto, a portar lumi a questa città bastarda / non pensavamo a una fuga ma a una battaglia", "Ma è nel fuoco che bisogna ardere. / Niente si addice alla parola più che la temperatura del fuoco").[4]

Se esaminiamo rapidamente la struttura dell'opera così come si è definita dal 1976, dopo l'inserimento della sequenza del Messaggero, troviamo che la vicenda di Ipazia e Sinesio è inserita tra un Prologo e un Epilogo che sono già dei trattatelli di teoria ermeneutica della storia dell'uomo e dei limiti gnoseologici della parola. Nel Prologo "vita e senso" sono correlativi e non a caso è usato il termine "incarnare". Si parte dall' "enigma" per poter giungere alla "significazione", collocando l'auctor sul crinale tra "embrioni o relitti", tra nascita e morte, "fino alla forse accecante onnipresenza che annunciano"[5]. E nell'Epilogo è confermata questa posizione della "voce umana" che non sa di "nessuna chirurgia del cuore /che possa metterlo a nudo, *decifrarne il senso*" e che nella sua inquietudine aspira alla grazia "Senonché il fuoco è presente, e questo è già tutto"[6].

Come scrivono Rizzoli e Morelli,

l'immagine del fuoco è presente come nodo centrale nella poesia di Luzi in cui tutte le cose terrene bruciano e si riducono a scorie inutilizzabili, eppure la fiamma che le ha avvolte e portate verso l'estinzione agisce in Ipazia come un interno "fuoco", facendo sì che nella sua storia particolare si riassuma la storia intera del mondo.[7]

---

[3] MARIO LUZI, intervista rilasciata il 29 gennaio 1998 a Valentina Ferrara. Vedi tesi di laurea *Il sentimento religioso nell'opera teatrale di Mario Luzi*, discussa all'Università di Macerata nell'anno accademico 1999/2000, p.II

[4] MARIO LUZI, *Libro di Ipazia*, Rizzoli, Milano, 1978 [2], p.73, *passim*

[5] *Ibidem*, pp.45-46, *passim*

[6] *Ibidem*, pp.123-124, *passim*

[7] LISA RIZZOLI - GIORGIO C.MORELLI, *Mario Luzi*, Mursia, Milano, 1992, p.122

Tutto il dramma di Ipazia si svolge in una prospettiva per così dire "ignea", tra il fuoco distruttore che brucia il crepuscolo di una civiltà e il fuoco che rende incorruttibile, ben temperato e purificato l'evento umano, trasformando la sua frammentarietà esistenziale in sintesi ontica.

In questa prospettiva risultano illuminanti le parole del poeta:

> Il fuoco è proprio l'elemento su cui si esercita l'azione degli alchimisti o per meglio dire, l'alchimia, la trasformazione, la ricerca della riduzione a un *unum* che opera attraverso il fuoco. Quindi penso sia questa la sottile molla che mi richiama spesso al fuoco come immagine, come metafora, nelle ultime cose, perché prevale questo senso metaforico della realtà che tende verso l'essere pieno, unico, unificato. [8]

Ma per realizzare questo disegno escatologico è necessario che nell'uomo, e in particolare in quelli che assumono il ruolo di guida di una comunità, di una *ecclesia*, come il vescovo Sinesio, bruci un fuoco interno continuamente alimentato dalla fede, quel "fuoco apostolico/il suo crogiuolo di carità"[9] in cui il frammento di esistenza si consuma e muta in fondamento invisibile.

Tale fuoco è per Luzi quello dello Spirito Santo che purifica l'umanità in una Pentecoste ricorrente oppure "la conoscenza per ardore" o ancora l'illuminazione della fede tramite la grazia o infine l'energia luminosa e incessante che sta a fondamento rigeneratore del vitale e si presenta sotto l'aspetto dell'"amore-carità".[10]

La fiamma contiene in sé un carattere anfibolico in cui convivono la consunzione e la rinascita, il sacrificio e la resurrezione, l'annientamento e il rinnovamento:

> E' sempre una battaglia tra la vita e la morte[…] Tutto ciò che a un certo punto sembrava inutilizzabile, ormai finito, ecco, arriva il momento che riprende a vivere, sollecitato da una nuova illuminazione che restituisce luce e parola e significato al pensiero.[11]

---

[8] (MARIO SPECCHIO – MARIO LUZI, . *Luzi.Leggere e scrivere*, Nardi, Firenze, 1993, p.152
[9] MARIO LUZI, *Libro di Ipazia*, cit.,p.92
[10] LISA RIZZOLI - GIORGIO C.MORELLI, *Mario Luzi*, cit., p.121
[11] MARIO LUZI, *Le parole agoniche della poesia*, Alfabetica, Macerata 1991, pp.37-38

Il fuoco che avviva e rode la sostanza rappresenta non semplicemente la vita, ma soprattutto la "speranza" cristiana, che la morte dell'uomo possa trasformarsi in altro, come è avvenuto di Ipazia, "della sua grande fiammata, della sua morte".[12]

L'intero *Libro di Ipazia* presenta un doppio livello di organizzazione testuale i cui nuclei sono connessi tra loro.La vicenda procede attraverso la narrazione di eventi drammatici vissuti dai personaggi principali ma all'interno di questa un secondo dramma si svolge nella coscienza dei protagonisti che, attraverso dubbi, interrogativi, colloqui, confronti, instancabilmente persistono nel loro sforzo ermeneutico di dare un senso alla storia che stanno vivendo. Il procedere dei fatti è sempre accompagnato dal tentativo del pensiero umano di interpretarli. E' questo il desiderio di conoscenza che Gregorio esprime, subito dopo la morte di Ipazia :"Il libro srotolato fino all'ultima riga, /ma non ancora richiuso. E io devo sapere /che cosa è scritto. Dimmi come fu"[13]; immagine del mondo come libro che più volte Luzi ha utilizzato nella sua poesia e che ha come corrispondente la figura del poeta-scriba (e il lemma scriba torna anche in *Ipazia* proprio con lo stesso significato). Ed è a questa capacità semiotica degli eventi che s'affida Sinesio quando, sempre nell'ambito della metafora della scrittura e con in più una componente gnomica e pedagogica,cerca un significato escatologico nel sacrificio di Ipazia:

Nell'ordine previsto scriviamo con mano vacillante
oppure con lettere di fuoco pensieri difformi, sentenze che si contrastano.

Il maestro lascia la lavagna agli scolari.
La lavagna si copre di un imbroglio inestricabile di segni.
Sono segni stupidi, orribili o sublimi
Ma lui non perde di vista l'esattezza del calcolo.
Oh Ipazia, il segno inciso con la tua vita
E con la nostra resti almeno indelebile.
La tua traccia di sangue e luce non si cancelli.[14]

Il tema dell'enigma, lemma che ritorna frequentemente nel testo, che l'uomo si sforza di decifrare in attesa che si trasformi in kerigma, attraversa tutto il *Libro di Ipazia* e ne condiziona in qualche modo anche la tonalità lessicale. Procedendo nella lettura, e soprattutto a partire dalla sequenza del *Messaggero*, ci imbattiamo in una fitta tessitura di parole come "mistero, segni, segnali, messaggi, messaggero, indecifrabile/decifrabile, interprete, verità, senso", fino a giungere alla inquieta ammissione di impotenza ermeneutica della ragione umana che dà

[12] MARIO LUZI, *Libro di Ipazia*, cit., p.116
[13] *Ibidem*, p.79
[14] *Ibidem*, p.80

uno spessore di dubbio epistemologico all' *Epilogo:*" ma il seme irraggiungibile, il mai bene il mai tutto affiorato del messaggio…." / Non so di nessuna chirurgia del cuore / che possa metterlo a nudo, decifrarne il senso – mi dico".[15]

Il mistero quindi spesso si configura come oscura anticipazione di senso inaccessibile tuttavia alle facoltà intellettive umane. Per Sinesio, nominato vescovo di Cirene ancor prima di essere cristiano "tutto è un solo avvenimento / oscuro e manifesto" [16]. E non basta nemmeno aver ricevuto la rivelazione attraverso il battesimo per capire il significato ultimo del passato, della storia. Sinesio è sì consapevole che "trasmuta in altro l'accaduto, non è mai identico"[17]. "Ma che sopravvive di quel tempo? Solo un cocente brulichio / e, sopra, una domanda, un enigma".[18]

Come ha scritto Anna Panicali, con riferimento al dramma *Rosales*, in cui il dongiovanni protagonista giunge alla scoperta della charitas accettando la propria morte nella prospettiva di una metafisica palingenesi:

> Il mistero è che la morte sia vita; che la fine sia inizio: ed è un mistero inspiegabile, che appare e si rivela in un istante e dà luce all'esistenza senza giungere alla parola piena, senza spiegare il perché della metamorfosi della morte in vita.[19]

Ma Luzi, sulla scorta della cristologia esposta nel sesto paragrafo della *Epistola ai Romani*, nella parte in cui Paolo mette in connessione la morte e resurrezione del Cristo con la sepoltura dell'uomo vecchio decaduto e la nascita della nuova creatura nello spirito cristiano,affronta anche nel *Libro di Ipazia* una costante riflessione sulla filosofia della storia, nella sua doppia valenza di accumulo di passato e mutamento per il futuro. In effetti il tema centrale del dramma è il conflitto, lo scontro tra una civiltà al crepuscolo ed una civiltà nuova di cui non si conoscono ancora le fondamenta. La ineluttabile violenza della storia, di cui ha parlato Benjamin in pagine indimenticabili, è riscattata dalla dimensione sacrificale della morte di Ipazia che, quale agnello purificatore, assume su di sé le contraddizioni e le ingiustizie del presente per costituirsi pietra angolare della costruzione del nuovo mondo basato su una nuova speranza. ("Il nuovo è la speranza. E questa vince su tutto"[20]).

Mentre Sinesio rivela costantemente i suoi dubbi ("Quando si è in alto mare / la luce del tramonto e quella dell'aurora / non sono molto dissimili. Non so bene

---

[15] *Ibidem*, p.123
[16] *Ibidem*, p.94
[17] *Ibidem*, p.104
[18] *Ibidem,* p.104
[19] ANNA PANICALI, *Saggio su Mario Luzi*, Garzanti, Milano, 1987, p.238
[20] MARIO LUZI, *Libro di Ipazia*, cit., p.119

distinguere"[21]) Ipazia accetta il martirio perché spera nel futuro, nella rinascita e nel trionfo del bene. Anche le sue riflessioni hanno un andamento interrogativo ma contengono l'energia di una utopia escatologica alla quale val la pena affidarsi:

Ma dopo? Che sappiamo del poi?
Il frutto scoppiato dissemina i suoi grani.
Il vento della tempesta di fanatismo e di barbarie
si accanisce sul vecchio mondo, sferza i rami,
svelle le radici, sommuove i fondamenti di tutto.
Con il marciume porta via e disperde anche il sano.
Ma dopo? Che sappiamo del poi?
Gettiamo questo seme nella bufera,
in questa taverna turbolenta che è Alessandria
giochiamo questa partita a dadi con la storia del mondo![22]

Se l'immagine della partita a dadi rinvia a suggestioni di tipo mallarmeano il ruolo di Ipazia è invece strutturato secondo una concezione luziana della storia che ha non poche affinità con il pensiero manzoniano.In comune con il Manzoni seguace del Thierry e degli altri storici francesi del primo Ottocento Luzi condivide l'idea che la "macina spietata dei secoli"[23] continui a ruotare tramite l'alternarsi di vincitori e vinti, di oppressori ed oppressi, nell'inesausto conflitto di popoli per l'accesso al potere, la cui violenza e le cui ingiustizie vengono riscattate da soggetti sacrificali. Ipazia, icona della filosofia neoplatonica in Alessandria, convinta assertrice del logos e della tolleranza, portatrice di una voce profetica ("Parlava di Dio presente"[24]), viene uccisa dal fanatismo dei rappresentanti del nuovo mondo, i cristiani. Ma collocata anche lei dalla "provvida sventura infra gli oppressi" apre con la sua morte la strada ad una nuova era, ad una futura liberazione dell'uomo.
Recuperando la lezione di Teilhard de Chardin Luzi fa di Ipazia un segno di contraddizione in cui si concretizza il progetto divino. Rappresentante della cultura ellenistica ma nella sua tensione di attesa di un mondo nuovo già in possesso dei fondamenti della creatura cristiana, cercatrice di verità attraverso il logos ma pronta ad accettare la voce profetica che le parla, Ipazia è un esempio di una soggettività che ha dato spazio alla alterità, di un destino di morte che si fa nuova vita. Che è poi, ma in questo caso in una prospettiva che ingloba la creaturalità della natura, il tema ricorrente nella metafora del seme ampiamente

[21] *Ibidem*, p.81
[22] *Ibidem*, p.74
[23] *Ibidem*, p.78
[24] *Ibidem*, p.80

presente in *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*: "comanda la necessità, / morire e dar nascimento".[25]

E Sinesio, pur lacerato da dubbi, incertezze, proprio seguendo l'esempio di Ipazia, è pronto ad andare incontro ai nuovi messaggeri, al suo destino personale in cui ancora una volta si intrecciano morte e resurrezione.

Nel dialogo con Dionigi egli capisce che la storia si presenta come un denso coagulo di passato e di futuro nel quale anche la violenza può avere una sua giustificazione misteriosa:

> Mi chiedo spesso se la storia non esige un nuovo cominciamento
> da uomini impetuosi e rudi
> come sono questi berberi.
> Forse l'autore della storia usa la loro forza
> e la nostra debolezza, equamente, per un nuovo inizio.
> Il seme ha germogliato nel giardino sotto il fogliame putrido,
> è vero. Ma il vigore che rigenera
> sta chiuso in una terra vergine: e dobbiamo scoprirla.[26]

Sul piano teologico il *Libro di Ipazia* conferma la dimensione agonica della religiosità luziana che, di fronte al grande patema della persistenza del male nella storia rispetto al progetto divino, utilizza l'esercizio del dubbio come alimento della fede a cui si perviene non per pacificazione ma per combattimento.
Lo stesso Luzi ha sottolineato lo stretto rapporto tra la sua tipologia di cristianesimo e le configurazioni teatrali della sua opera:

> Ci può essere una fede tale che scavalca tutto questo, che nel suo empito può andare al di là di tutto questo, ma c'è anche una fede che rimane in un certo senso a combattere, a contrastare agonisticamente, agonicamente, tutto questo, questo è in fondo un po' la materia del mio teatro.[27]

Il teatro diventa il luogo privilegiato dell'esperienza cristiana, lo spazio in cui attraverso l'incontro degli opposti, l'accoglienza del diverso, l'incrocio tra pensiero raziocinante e proiezione metafisica, si afferma la parola vera di speranza, quella di Gesù che ha accettato di farsi uomo e di umanamente morire per poi risorgere dandoci il dono della escatologia. Testimone di questa nuova condizione di salvezza umana è Sinesio che, di fronte all'invito di Gregorio di dimenticare il passato perché ingannevole, risponde con una grande testimonianza

---

[25] MARIO LUZI, *Seme*, in *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, Garzanti, Milano,1994, p.178
[26] *Ibidem*, p.92
[27] MARIO LUZI, Conferenza tenuta ad Ascoli Piceno il 28 maggio 1997

di fede: “la mente cristiana è piena di attesa / il passato è un seme del futuro o niente”.[28]
In questa prospettiva risulta significativa la sequenza *(Casa di Ipazia)*. Luzi riutilizza la ritualità dei testi sacri in cui la creazione o l’avvento della buona novella sono collegati ad un fenomeno sonoro, facendo assurgere la parola ad evento archetipico.
Questo evento, nella *Bibbia* , svolge una funzione genetica della rivelazione. In *Deuteronomio 4, 12* , Dio non si manifesta nella statua, nell’immagine, ma nella parola pronunciata. Sul Sinai, sede della rivelazione, c’è solo la voce e Dio si fa ascoltare ma non si fa vedere. Attraverso la parola Dio afferma la sua presenza e agisce (e ricordiamo che in ebraico *Deuteronomio* vuol dire le parole-atti). La connessione tra parola e fatto è sottolineata nel *Genesi* , dal lemma ebraico **davàr**, in cui convivono due etimologie, quella di dire e quella di agire.
Ebbene, secondo la tipologia icastica dell’annunciazione, nella scena in cui Ipazia è in dormiveglia, si avvia un colloquio tra la voce dell’io ed una voce altra che fa notare a Ipazia la mancanza di carità, l’aver combattuto contro il diverso ma non averlo compreso, accettato. In effetti sul piano filosofico il tema centrale di questo dialogo è l’atto del “comprendere” inteso nel suo significato duplice di adesione concettuale e di legame con l’altro, di ospitalità verso il diverso da sé:

IPAZIA
Chi viene? Perché questa visita? Sono stanca e colma,
non posso accogliere niente e nessuno.

UNA VOCE
Sono colui che è dovunque. E sempre.
Non vengo. Sono qui come sono in ogni parte.

IPAZIA
Oh non ti riconosco. Ti pensavo diverso.

UNA VOCE
Sono come sei tu. Perché io sono te.
Te e altro da te. E’ questo *altro* che devi sopprimere,
perché anch’esso devi comprendere e far tuo.

IPAZIA
Perché ti manifesti ora? Sono stanca
E mi credevo compiuta.

[28] MARIO LUZI, *Libro di Ipazia*, cit., p. 117

UNA VOCE
Non lo sei ancora. C'è tutta l'enorme distesa del diverso,
del brutale, del violento,
contrario alla geometria del tuo pensiero
che devi veramente intendere. [29]

Ma nello stesso tempo sul piano teologico Luzi realizza, grazie alla dimensione agonica che le due voci presentano, il passaggio da una presenza trascendente del divino ad una immanenza realizzata attraverso l'inserzione di questo nella storia umana, una sorta di rinnovata incarnazione che collega l'umanità al suo creatore in un patto di salvezza.
Il tu in *Ipazia* è l'essere che chiede di essere riconosciuto. Egli si è incontrato con gli uomini, è l'uomo stesso, e l'uomo deve riconoscere tutta la realtà, comprenderla appunto, accettarla.
Identità e diversità convivono nella realtà ed in questa connessione è insito il principio di mutamento,di palingenesi. Sinesio ne è fermamente convinto:

Eppure quale realtà è più reale in sé
Che nella sua trasformazione in altro – potrei quasi ripetere a memoria.
E non è *altro*, è la sua profondità medesima – anche questo non devo impararlo.[30]

Anche se il dramma è dato proprio dalla impossibilità umana di dominare la storia attraverso la logica razionale e dalla necessaria presenza dell'enigma che si fa sentimento religioso e anelito metafisico.Ancora la voce chiarisce ad Ipazia dov'è il suo peccato:

L'avverso, il negativo,
i ciechi, gli ignoranti, i barbari
non solo, ma anche la loro opera:
tutto ciò che devi combattere
devi anche portare su di te,
accoglierlo nel tuo cuore e lì dentro vincerlo.
Perché io sono anche là.[31]

Così anche Ipazia si colloca tra le grandi figure patetiche che abitano l'immaginario poetico di Luzi e si concentrano nelle icone del femminile, qui

[29] *Ibidem*, p.69
[30] *Ibidem*, p.86
[31] *Ibidem*, p.71

rappresentate anche da Jone e Irene, figure in qualche modo speculari, alternative e complementari insieme. Se Jone è l'espressione dell'amore come eros, come pulsione della soggettività, Ipazia rappresenta la coscienza, la fusione tra intelletto e slancio ermeneutico , confermata dalla isotopia della consapevolezza che attraversa tutte le riflessioni e tutte le azioni di Ipazia. Irene invece è colei che attraverso la scelta dell'amore-carità rispetto all'amore-desiderio riesce a interpretare nella prospettiva della nuova fede il sacrificio di Ipazia.
E il tema dell'accoglienza, dell'utero materno che accoglie una nuova vita, della nascita, si metaforizza in *Libro di Ipazia* così come in *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* nel topos della città.
L'Alessandria del passato era lo spazio in cui ogni diversità poteva convivere. Come afferma Gregorio, "la città era famosa per questo. / La differenza qui perdeva le unghie".[32] Ma le grandi speranze, le utopie, quella che Luzi ha chiamato la "custodia in temporale" possono trovare alimento anche in una città dilaniata dalle lotte interne di potere, luogo di scontro tra una civiltà in agonia ed una albeggiante. Certo, Alessandria è "città morente, città crepata nelle fondamenta, città corrosa, dalle mura putride e formicolanti"[33]; eppure proprio tra le sue mura può albergare la speranza della rinascita, l'epifania dell'uomo nuovo. E ciò che cerca Gregorio:

Città davvero mutata, talvolta cerco di capire
se nel tuo ventre guasto e sfatto
si rimescola una nuova vita
o soltanto la dissipazione di tutto.
E non trovo risposta.[34]

Ma il *Libro di Ipazia*, come altri testi teatrali di Luzi, quali *Rosales*, *Hystrio*, è anche un apologo sul potere e sul suo rapporto con il soggetto, con l'individuo.
Sullo sfondo della scena del dramma il potere allunga la sua ombra inquietante e tutti i protagonisti sono consapevoli dei rischi connessi alla gestione politica della città. Il prefetto insiste sul rapporto tra cittadini e potere ("Tuttavia l'isolamento del potere / è nefasto per il potere. Lo è anche per i sudditi / e rende i tempi difficili ancor più difficili"[35]) mentre Gregorio riflette su "com'è proteiforme il

[32] *Ibidem*, p.50
[33] *Ibidem*, p.65-75, passim
[34] *Ibidem*, p.51
[35] *Ibidem*, p.53

potere / e com'è sempre identico a se stesso"[36] e Sinesio si chiede "dov'è il potere pubblico?"[37].
Contro questo potere si scaglia lo scandalo giovanneo di cui è portatrice la parola di pace di Ipazia:

> Non siamo noi che portiamo la guerra.
> E' una parola di pace vera la nostra.
> Se provoca clamore e scandalo, è necessaria lo stesso.[38]

Ipazia e Sinesio sono pronti a bere fino in fondo il loro calice sacrificale e ad immolarsi come è avvenuto per Cristo vittima della Croce. Ma la morte per altri racchiude una luce che non deve spegnersi, un fuoco che deve essere trasmesso all'umanità in modo che l'evento, il segno, acquisti senso nel progetto divino.
Il Figlio dell'uomo e di Dio, il Cristo, ha messo il suo suggello sulla vicenda umana di Ipazia e di Sinesio.

> ……questa è la pienezza cristiana del destino:
> essere pronti all'evento, lasciare che la sua forza ci traversi
> finché possiamo riplasmarci e rifonderci…[39]

[36] *Ibidem*, p.55
[37] *Ibidem*, p.90
[38] *Ibidem*, p.74
[39] *Ibidem*, p.106

Mario Luzi a Firenze il 20 ottobre, in occasione dei festeggiamenti per i suoi novanta anni.

6. Qualche nota su “Ceneri e ardori”

di Silvio Ramat

Sull’orizzonte del teatro di Mario Luzi, che s’integra come di necessità alla sua lirica maggiore, c’è sempre il punto di crisi della civiltà di riferimento dei protagonisti. Un dato che emerge fin da *Ipazia* (1970), con la splendida armonia della cultura alessandrina che vi soccombe, nella persona appunto dell’eroina eponima, ai colpi di un cristianesimo trionfante e non più disponibile a mediare con la tradizione pagana. Le ragioni del singolo, si tratti di egoismo o di pietà, soffrono la violenza dei tempi e il culto degli idoli ai quali ciascun tempo tributa immancabilmente omaggio. Pensiamo a *Rosales*, dove ogni sentimento e libertà possibile patiscono la logica feroce dell’ideologia. Pensiamo a *Hystrio*, dove sarà arduo, per l’Attore, uomo e maschera d’uomo, sottrarsi ai forzosi teoremi del Potere... Il teatro, lo sappiamo, rispetto alla lirica moltiplica le voci, i punti di vista; ma in Luzi gli interrogativi non differiscono da quelli che punteggiano e frangono le pagine più propriamente ‘di poesia’.

Al paragone dei tre esempi ricordati qui sopra, sembra meno lacerante la cornice di un testo come *Ceneri e ardori* (Garzanti 1997). Siamo nel 1830: Parigi e la Camera dei deputati attendono il preannunciato “discorso democratico” di Benjamin Constant, celebre scrittore e anche, a più riprese, teorico e politico eminente. Dovrebb’essere un messaggio vòlto a indirizzare su binari autenticamente liberali la neonata “monarchia di luglio” di Luigi Filippo d’Orléans. Ma Beniamino – già rigoroso antibonapartista e poi, durante i “cento giorni”, fautore di Napoleone – avverte, se non travolti, confusi e imbrogliati ormai quei valori su cui in passato non era lecito equivocare. Come riconoscersi, a questo punto, nello pseudoliberalismo dei salotti e degli affari che spadroneggia nella Francia 1830?

Il passato. I morti. E’ la voce dei morti, un coro, a introdurre il motivo tragico di *Ceneri e ardori*. Essi ci chiedono li si abbandoni alla legge che governa i trapassati, a una prospettiva di trasformazione che nulla a a che fare con la nostra pretesa di riconvocarli, di reimmergerli nei nostri affannati negozi. E qui, caso abbastanza raro, i defunti citano, quasi ad apertura di dramma, da un testo di Luzi stesso, un frammento del 1947: “Quando si sia come noi siamo/l’essere morti non ci dà riposo...”, che appartiene a *Né tregua*, in *Primizie del deserto*. Il coinvolgimento, l’immedesimazione del poeta nella vicenda paiono dunque certificati sùbito – enfatizzati - da questa scelta inusuale.

Un malore impedisce a Beniamino di pronunziare l’importante discorso. E’ un’avvisaglia: i suoi giorni stanno per concludersi. Morrà infatti, sessantatreenne, il 10 dicembre di quel 1830: stroncato, si legge nei manuali di letteratura, dagli eccessi ai quali fin dalla giovinezza aveva spinto e cercato di abituare l’organismo. Non tutto però si spiega con la “dissipazione” fisica. E’ altro a consumare l’esistenza di Ben, sono i suoi cronici “vacillamenti” – un vocabolo

per nulla generico, nel contesto -, che nessuna volontà, etica o politica, riesce ad arginare.

"In inconstantia constans". Era il motto spiritoso che, desunto dal cognome di Beniamino, lo caratterizzava nelle sue relazioni, controverse ma non mai elusive, coi potenti, con le istituzioni e i colti di un'Europa in cui viaggiò fervidamente, da figlio dell'età dei lumi (sia pure, in uno sfogo amaro, detta anche di "paralumi"!). E controversi, complicati, furono i suoi molti amori, fra i quali spicca Germaine de Staël, fiamma tuttora durevole nella decantazione della memoria (è già morta da un pezzo quando si apre il sipario).

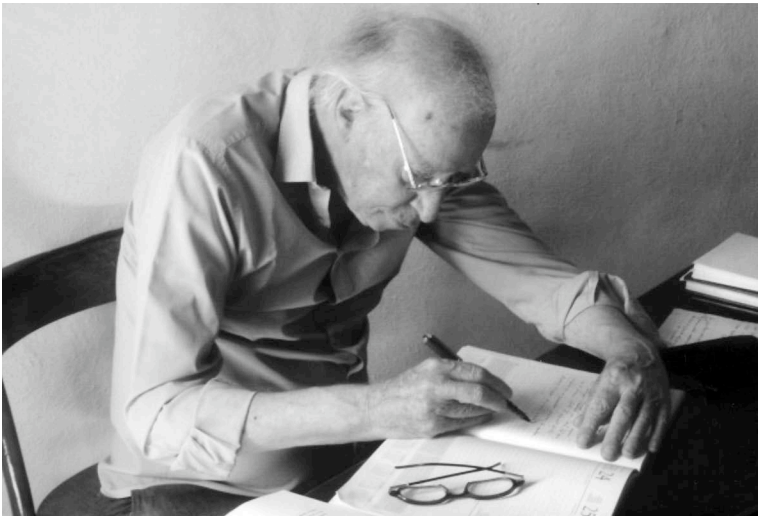
Ben ha finito per sposare Charlotte von Hardenberg, sua ex-amante; ed è lei che adesso comprende più a fondo, nel privilegio della confidenza, i turbamenti del marito, al quale soccorre, in una ritrovata "antica sintonia", anche un'altra amante di anni lontani, Juliette Récamier, testimone vivace, col proprio *salon*, di ciò che il bel mondo parigino dibatte, fra serietà, sussiego e *bavardage*. Con Juliette riaffiorano gli splendidi astri del passato, riecheggia il nome di Chateaubriand, che le fu intimamente legato... Ma sono rintocchi di nomi e situazioni irrecuperabili, si è udito che ai morti non dobbiamo chiedere di partecipare alle nostre ansie.

Quel che, loro malgrado, i personaggi si comunicano l'un l'altro è l'estinzione degli "ardori": nelle cui "ceneri" sarà pur concesso di rimestare, ma non che serva a destreggiarsi nelle occorrenze presenti. Un po' tutti, nel dramma luziano, recitano il mesto ruolo dei tramontanti: a scoprirsi inadeguata è un'intera generazione. Il "nuovo" risulta d'altronde pesantemente ambiguo. Col suo tragitto non lineare, lo stesso Constant incarna le "ambagi" di una società in cui non è più capace di rispecchiarsi, e ne mostra consapevolezza. Gli mancano, certo, l'intelligenza e i consigli di Madame de Staël. "Cuore delicato", secondo Charlotte, e "autolesivo", Ben estrinseca adesso le proprie opinioni solamente nei colloqui familiari, con chi gli è più vicino, magari lo shakespeariano valletto che, quando può, legge "nella testa degli uomini".

Dice un verso di Luzi degli anni Sessanta (in uno dei poemi di *Su fondamenti invisibili*): "C'è giustizia ma non felicità nella storia". Badando a *Ceneri e ardori*, direi che insorga qualche dubbio anche a proposito della "giustizia"... Come che sia, il rapporto fra il suo autore e Constant risale a un'età abbastanza remota, rappresentando il narratore di *Adolphe* agli occhi di Luzi "il polo della psicologia un po' come Mallarmé rappresenta il polo della metafisica letteraria" (così in *Lo stile di Constant*, Il Saggiatore 1962: un libretto da seguire quasi come il "testo a fronte" di *Ceneri e ardori*). Nei suoi "vacillamenti", il memorialista del *Cahier rouge* si dimostra speculare, o forse antitetico, alla perfezione di quel Mallarmé adorato da Luzi e sodali in gioventù. Constant si qualifica modello di riflessione implacata e, si è visto, "autolesiva". Non è stato difficile interpretarne l'esistenza nella chiave di un conflitto fra le origini illuministiche e gli sviluppi romantici. Egli non si ritrae dinanzi all'eventualità di un'operoso impegno nella storia ma non per questo rinuncia all'esercizio di una

lucidità che gli disvela le ipocrisie, gli assurdi e i compromessi, talvolta ingloriosi, sui quali si costituisce e si regge il civil consorzio.

"Tragedia", "tragico": sono parole che ricorrono spesso in *Ceneri e ardori*. "Scaténati tragedia", invoca Ben, auspicando grandezza e che il "tragico" non si consumi "in analisi/come noi appassionati increduli/e scettici facciamo". Il gioco varca i limiti del personaggio e dell'epoca portati su questa scena: la "sottigliezza" e la "contraddizione" che assillano il protagonista sono tortuosità perenni, esasperate nella mente ingegnosa dei "moderni". E l'assenza di "catastrofe", deprecata da Ben, etimologicamente denuncia anche l'assenza di quella "purificazione" a cui guarda come a un punto risolutivo chiunque, attore o spettatore, accetti di prender parte al teatro del mondo.



Mario Luzi nel suo studio a Pienza

7. Luzi per il teatro del futuro

di Davide Rondoni

Molte le cose che si potrebbero dire e forse ormai ripetere sul teatro di Mario. Ricca è la riflessione che si è mossa intorno e da quelle pagine. Io mi fermerò su quelle che per l'esperienza di uno che prova ascrivere versi e anche teatro in versi, mi paiono oggi urgenti.

Molte altre ne sto approfondendo anche per via di un seminario che terrò all'Università di Yale sul teatro di poesia in autori del Novecento italiano. E' un argomento fecondo, che merita. Confrontare le riflessioni di Luzi con quelle di Testori, di Pasolini, e di taluni altri è un salutare, estremo esercizio. Ormai questo teatro del dissidio e della coscienza, della storia che parla in interiore ha trovato non solo una sua posizione nella critica ed esercita una profonda forza di influenza sia di concezione che di stile (basta vedere certe cose dell'ultimo Raboni), ma si è posto per così dire come magnete in grado di attrarre altri poeti alla prova del teatro. Teatro che, nella esperienza di Luzi, come già diceva Eliot, si mostra come "forma" della poesia, e non suo sviluppo o necessario spostamento di luogo e di intenzione. Ma su queste cose lo stesso Luzi ha avuto parole chiare in più di una occasione, come nel dialogo raccolto nelle *Lezioni di poesia* edito da Le lettere.

Mi soffermerò su un aspetto non toccato dalle relazioni precedenti, giustamente dedicate ai molteplici livelli di lettura letteraria e filosofica e religiosa dell'opera teatrale di Luzi. Vorrei richiamare un fatto, anche perché vedo in sala l'amico regista e attore Giancarlo Cauteruccio. Il fatto è che il teatro di Luzi è teatro. Non è letteratura volta al teatro. E' teatro, fin nella sua intima radice, e oserei dire, nella sua spuria evenienza. Il teatro non è una strategia della parola poetica, una sua applicazione. E' piuttosto, come sapevano pur se con altri accenti e risultati Artaud e Testori, uno svelarsi della natura della parola poetica. Della sua necessaria incarnazione. Della sua irriducibilità a teoria e a letteratura, ovvero della sua natura di avvenimento. Ogni testo teatrale autentico nasce bastardo. E il teatro di Luzi non è fuori da questo gioco dove, nella composizione, agiscono elementi e voci che non sono solo quella dell'autore come singolo, ma dell'autore che, come autore teatrale, diventa un essere molteplice, che tiene in sé le voci di altri, i corpi di altri, le esigenze di un luogo. E' teatro, insomma, e dei più forti. Esso non a caso ha esercitato un richiamo straordinario nei confronti di uomini di quel teatro che si è soliti chiamare di sperimentazione –come se ne potesse esistere realmente un altro, ovvero un teatro che smette di essere se stesso, evento comune, per essere una versione minoritaria del grande intrattenimento. Voglio dire che oltre alla consuetudine con Costa, con Carriglio e altri esponenti della grande tradizione teatrale novecentesca italiana, la parola teatrale di questo poeta acuto, non smanioso, impegnato nelle indagini più pazienti e ardenti, ha trovato in esperienze teatrali spinte da urgenze di innovazione, come quella di Cauteruccio, appunto, o dei Magazzini Criminali di Tiezzi e Lombardi, una attenzione fortissima. Esperienze diverse, vivaci, che si sono rivolte al maestro che ha percorso la poesia

del Novecento italiano per andare da un'altra parte (come ha notato bene Verdino). Il che significa, e non deve sembrar scontato, che proprio di teatro si tratta, ovvero di esperienza della voce che implica la presenza dell'attore, la sua cooperazione, la sua incarnazione. E la implica nei luoghi più acuti e vivi e attuali. Non credo sia inutile notare come molte delle esperienze teatrali di Luzi siano nate nell'amicizia e nel dialogo con attori e uomini del palco. Non si tratta di un poeta che si presta alle scene, ma di una parola che trova una sua genesi formale già nel teatro e nei suoi rovelli ed esperimenti più attuali. Può sembrar strano, e però è illuminante, che il poeta da molti dipinto come alieno da spiriti (o spiritelli) sperimentali sia in realtà arrivato in scena nel corpo del teatro più sperimentale operante oggi in Italia. I risultati di questi incontri o meglio di queste comuni nascite, li si potrà giudicare in vario modo, ma il fatto resta, ed inquieta una critica troppo seduta sull'opera di Luzi.

In secondo luogo, prendo spunto da un quadro visto oggi nella piccola e preziosa pinacoteca ecclesiastica di Pienza. Lì, tra gli altri, c'è un bel quadro di Bartolomeo di Fredi. Vi è rappresentata una Madonna della Misericordia. E vengo dunque all'opera *Il fiore del dolore* la cui prima edizione ho avuto l'onore di prefare. Mi inquietava, iniziando a leggere l'opera che come sapete è dedicata a un noto fatto di cronaca nera, a un delitto di mafia, quello che ha avuto vittima don Pugliesi, un pensiero: come avrebbe fatto Mario a fuggire le infinite insidie di scrivere un testo su un evento del genere. Non solo i rischi di retorica, che di quelli nemmeno si cura. Bensì quelli legati alla messa in scena di un dramma i cui elementi in vista erano già così tritati dalla cronaca, dal commento, dall'attualità. Come sa chi ha visto l'opera o ne ha letto le scene, Luzi prende di petto il rischio, anzi ne fa una specie di argomento dello svolgimento dell'opera stessa. Ma quello che mi ha stecchito di sorpresa (non so se si possa dir così, ma rende l'idea) è il finale. In esso, il sicario abbuiato di crimine fino a desiderare d'esser più niente, invoca una specie di giustiziere, uno che venga a toglierlo di mezzo. E' quel sicario il punto di "tensione" di tutto il dramma, è sua la sfida ultima al buio, al niente, sua la tentazione della resa, dell'annullamento. Il finale, con l'entrata in scena di un protagonista inimmaginato in tutti i dialoghi precedenti, un imprevisto formidabile e che provvede a ricomprendere tutta la storia che per tutto l'arco è sospesa nella sua incomprensibilità - pur se analizzata e patita da diversi punti di vista tutti rappresentativi di elementi attivi nella nostra società (la magistratura, la politica, i media, il popolo, il clero) - pone una questione che c'entra con il quadro che ho citato. Infatti, il perdono, non come aggiustamento, ma vero e proprio scandalo, unica opposizione al nero montante, e alla disperazione individuale e collettiva, si mostra nell'opera di Luzi non "appena" come faccenda che riguarda il singolo. E' una forza che riguarda la collettività, l'intera civiltà che da fatti tremendi e cupi come quello è continuamente scossa. Il perdono umano è un segno potente e al tempo stesso pallido del mistero della misericordia. E, mi pare dica l'opera di Luzi, è però l'elemento senza il quale una città difficilmente può reggere. La forza civile del teatro luziano non è appena nella capacità sorprendente di sondare i movimenti,

le diatribe, le tensioni comuni e individuali che si generano in certi passaggi d'epoca o di civiltà (da Ipazia a Rosales, alle Felicità turbate). Essa risiede, a mio avviso, nel chiamare a una speciale verifica civile di talune virtù troppo spesso intese in chiave solo individualistica. La Madonna della Misericordia nel suo mantello tiene la città, la polis. In questo senso, è un teatro della coscienza e al tempo stesso un teatro della comunità. Anche in questo punto estremo, brucia uno dei fuochi della fede e della eversività di questo nostro amico e poeta.

8. Bio-bilbiografia luziana 2004

A cura di Stefano Verdino

CRONACHE 2004 - marzo 2005

2004

Il 4 febbraio "Il cittadino Oggi" promotore dal 18 settembre 2003 di un appello per la nomina di Luzi a senatore a vita invia al presidente Ciampi oltre 1200 adesioni (tutte le firme si leggono in "Il cittadino Oggi" del 1 febbraio 2004 con gli articoli di F.Fondelli, *Oltre mille adesioni*; C.Fini, *Il senso del successo di un appello poetico*; c.f., *Quattromila battute per dire grazie*; *Tanti nomi eccellenti per onorare il Maestro*). In questi quattro mesi il quotidiano senese dedica oltre sessanta pagine all'iniziativa, suo motore è Carlo Fini che ricorda alcuni prestigiosi firmatari: "Farò solo qualche nome, come quello del poeta Alessandro Parronchi, dello storico delle avanguardie del Novecento Mario Verdone, dell'antropologo Alberto Mario Cinese, del pittore Ernesto Treccani, dello storico della lingua italiana Francesco Sabatini, Presidente dell'Accademia della Crusca. E poi tante adesioni di giornalisti – citiamo almeno Sergio Zavoli – di critici letterari, di scrittori e poeti. Colgo l'occasione per ricordare tre grandi personalità, recentemente scomparse, come Carlo Muscetta, Cesare Garboli e Giovanni Raboni, firmatari entusiasti dell'appello" (C.Fini, *Mario Luzi poeta-senatore nell'opera del mondo*, "erba d'Arno", 98, autunno 2004, pp.77-8). Altre iniziative vengono promosse da Anna Buoninsegni a Gubbio e da Maria Luisa Spaziani a Roma.

Il 21 marzo 2004 a Frascati *Omaggio a Luzi* dell'Accademia mondiale della poesia, a cura di Sergio Zavoli, con interventi di G.Devoto, G.Ferroni, A.Fongaro, D.Flammand.

Il 29 marzo 2004 Luzi presenzia all'incontro organizzato dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze *Nell'imminenza dei 90 anni*, con interventi di Anna Dolfi, Marco Marchi e Giancarlo Quiriconi e lettura del testo scenico *Buio sangue. Poesie civili di Mario Luzi scelte da Marco Marchi* di Italo Dall'Orto. Nell'occasione si inaugura nell'Aula Grande del Dipartimento anche una mostra bio-bibliografica a cura di Riccardo Donati, il cui catalogo è edito da SEF.

Il 2 giugno "La Repubblica" pubblica *Contro il dolore non necessario*. Manifesto Etico di Domenico Gioffrè e Mario Luzi successivamente sottoscritto da Rita Levi Montalcini, Tullio De Mauro, Franco Mandelli e Silvio Garattini, tutti componenti, insieme a Mario Luzi, del Comitato Etico del secondo Convegno Nazionale "Ai confini del dolore" svoltosi a Pisa nell'ottobre 2004.

Partecipa, a Pienza, alla giornata del Centro Studi Mario Luzi "La barca" del 26 luglio 2004, scandita in due momenti: *Le voci del contraddittorio*, incontro

sul teatro di Luzi a cura di Giancarlo Quiriconi, interventi di Alfredo Luzi, Marco Marchi, Silvio Ramat, Davide Rondoni; e *Attori per Mario Luzi*, a cura di Sandro Lombardi, con Marion D'Amburgo, Iaia Forte, Sandro Lombardi, Fabio Mascagni, Tommaso Ragno, Alessandro Schiavo, Massimo Signorini, in collaborazione con il Festival della Val d'Orcia e di Montalcino.

Prende posizione a favore della Carta toscana, osteggiata dai vescovi per il riconoscimento delle coppie di fatto (cfr. si.bu., *I vescovi contro la carta toscana. Luzi: no, quella scelta ci fa onore*, "la Repubblica", 6 agosto 2004, p.7). In agosto, dopo un breve soggiorno a Pienza, trascorre le vacanze a Chiusdino, in Alta Maremma.

A fine settembre esce da Garzanti *Dottrina dell'estremo principiante*, poesie.

L'8 ottobre a Siena, Teatro dei Rozzi, prima nazionale di *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, uno spettacolo di Sandro Lombardi e Federico Tiezzi (cfr. F.Quadri, *La vita è un viaggio al centro del mistero*, "la Repubblica", 11 ottobre 2004, p. 43; G.Davico Bonino, *Quel viaggio di Simone Martini*, "La Stampa", 14 ottobre 2004, p. 25; E.Groppali, *Brilla in palcoscenico la poesia di Luzi*, "il Giornale", 30 ottobre 2004, p.33).

Il 14 ottobre il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nomina Mario Luzi senatore a vita, dando soddisfazione ai vari appelli in tal senso (cfr. M.Gasperetti, *Ciampi sceglie Luzi, un poeta senatore a vita*; M.Breda, *Per il Colle decisivi l'intonazione civile e il consenso bipartisan sul suo nome*, "Corriere della Sera", 15 ottobre 2004; G.Battistini, *E Ciampi telefona al poeta "La nomino senatore a vita"*, "la Repubblica", 15 ottobre 2004; M.Cucchi, *"Uno squillo sul cellulare, era il Presidente"*, "la Stampa", 15 ottobre 2005, p.8; R.Cassigoli – V.Grazzini, *Il poeta va in Senato*, "l'Unità", 15 ottobre 2004, p. 1). Luzi riceve la notizia in Pisa al Convegno "ai confini del dolore", sopra citato.

Il 16 ottobre al Teatro Alighieri di Ravenna, Mario Luzi è l'ospite d'onore alla 23ª edizione di RavennaPoesia. Maria Giovanna Maioli legge dal *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*. Nel pomeriggio dello stesso giorno viene festeggiato nella residenza municipale per il suo 90° compleanno e per la nomina a senatore a vita.

Il 20 ottobre a Firenze solenne festeggiamento per il novantesimo compleanno: al mattino in Palazzo Vecchio con interventi di Giorgio Luti, Alberto Asor Rosa, Giorgio Ficara, Sergio Givone, Giuseppe Nicoletti, Stefano Verdino; al pomeriggio al Teatro della Compagnia con prolusione di Massimo Cacciari e letture di Cesare Viviani, Roberto Mussapi, Alba Donati, Antonio Riccardi, Davide Rondoni (cfr. O.Rossani, *Luzi, un appello per la lingua italiana*, "Corriere della Sera", 21 ottobre 2004, p.37).

Altre manifestazioni e convegni in autunno all'Università di Verona (25 ottobre) sul suo teatro con interventi, tra gli altri, di Gianfranco De Bosio e Glauco Mauri (Cfr.A.Galletto, *L'omaggio di Verona a Luzi* , "L'Arena", 26 ottobre 2004, p.17; S.Bernardi, *E Chopin accompagna la dedica a Luzi*, ibid., 27 ottobre 2004,

p.19); agli Aereoporti di Roma (18 novembre), con interventi di Mauro Caproni, Paolo Savona e Jacopo Ricciardi; all'incontro degli Italianisti AISLLI (Lucca, 11 dicembre) con interventi di Carlo Ossola e Stefano Verdino; a Sestri Levante (Fondazione Mediaterraneo, 18 dicembre) sul rapporto con Carlo Bo (interventi di Anna Dolfi, Laura Dolfi, Giuseppe Langella, Elisa Bricco; Giorgio Devoto).

Il 28 ottobre a Pescara riceve il premio internazionale D'Annunzio: nell'auditorium dell'Università interventi del Rettore (Francesco Cuccurullo), di Jacqueline Risset e Giancarlo Quiriconi. Il 9 novembre 2004 in Palazzo Vecchio a Firenze, promosso dall'Associazione culturale Segni e Tempi, *Omaggio a Luzi – Primizie del deserto*, a cura di Piero Grazzini (cfr. M. Marchi, *Omaggio a Luzi in versi e musica*, in "La Nazione", 7 novembre 2004, p. XVIII.

Il 1 novembre Pienza dedica una giornata ai suoi novanta anni con la presentazione delle pubblicazioni "Dottrina dell'estremo principiante" (Ed. Garzanti) e "Mario Luzi 90°" (Ed. Angelo Mazzotta). Nella sala convegni comunale viene proiettata l'intervista filmata "Mario Luzi a Pienza" - Regia di Gianluca Guidotti e Enrica Sangiovanni. Si inaugura la mostra di Nino Lupica "Il Viaggio, la Luce – Omaggio alla poesia di Mario Luzi", nelll'ambito della rassegna "I maestri della pittura italiana – edizione 2004", Comune di Pienza.Sala mostre di Palazzo Piccolomini, 1 – 30 novembre 2004.

L'8 novembre a Roma, in Campidoglio, presso la Sala Pietro da Cortona presenta con il Sindaco Walter Veltroni il volume di Ugo De Vita "Lezioni di teatro" Edito da Rugginenti e distribuito da Feltrinelli, nell'occasione tiene un breve intervento su "Teatro, poesia ed impegno civile" (red. In "L'Unità" del 9/11/2004). Il 9 novembre alle ore 10 è ospite degli Studi di Cinecittà Campus presso la Scuola di arti e spettacolo diretta da Maurizio Costanzo, tiene una lezione nel corso di "Estetica" di cui è titolare Ugo De Vita, l'intervento viene trasmesso su canale 5 nei giorni successivi.

Nello stesso 9 novembre prima entrata a Palazzo Madama (cfr.C.De Gregorio, *Luzi, debutto al Senato "riforme da buvette"*, "la Repubblica", 10 novembre 2004, p. 5), vi sarà ancora il 15 dicembre e il 10 febbraio; lo accompagna sempre Caterina Trombetti, a lui vicina negli ultimi anni.

Il 20 novembre 2004: partecipa all'inaugurazione del 764° anno accademico dell'Università di Siena, pronunciando un breve intervento che riprende e sviluppa i temi del suo rapporto con la città (su cui cfr. R.B.[R.Barzanti], *Le parole di un poeta*, "La Voce del Campo", 25 novembre 2004, p. 14).

Il 12 dicembre a Maiori sulla costiera amalfitana gli viene conferito il Premio internazionale Maior, alla sua prima edizione (la giuria è presieduta da Tullio Gregory). Il 13 dicembre a Firenze, Fondazione Il Fiore, presentazione del volume *Toscana Mater* con interventi di Carlo Fini e Luigi Oliveto. Nell'occasione Carmen Lasorella lo intervista sul tema "Il fatto e la rappresentazione poetica".

2005

Il 3 gennaio una frase ("S'è l'è cercata") sul Presidente del Consiglio, a seguito dell' infortunio del "treppiede", non esattamente trascritta in un'intervista su "Il Messaggero" innesca numerose e disgustose polemiche da parte della Destra, che non poco lo amareggiano (cfr. L.Fuccaro, *Accuse al premier, bufera sul poeta-senatore*, "Corriere della Sera", 4 gennaio 2005, p.13; G.Luzi, *Premier aggredito, bufera su Luzi*, "la Repubblica" 4 gennaio 2005, p.14; E.Giunta, *Il poeta e il cavaliere*, "cieli nuovi terra nuova", V, 19, 23 gennaio 2005, pp.8-9).

L'11 febbraio è a Gubbio, per la cittadinanza onoraria. Il 12 febbraio commemora a Palazzo Vecchio il filosofo e amico Eugenio Garin. L'ultimo intervento pubblico è il 18 febbraio per la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena, rapita in Iraq.

Si spegne serenamente, all'improvviso, nella sua casa di Bellariva 20 (Firenze) al mattino del 28 febbraio. Solenni funerali in Duomo officiati dagli arcivescovi di Firenze (cardinali Piovanelli e Antonelli) e dal vescovo della Diocesi di Chiusi, Montepulciano e Pienza Cetoloni, alla presenza del Capo dello Stato, politici e sindacalisti (Andreotti, Dini, Mussi, Epifani, ecc.) e di migliaia di cittadini. Nel breve saluto il figlio Gianni ricorda la ferma testimonianza paterna - attraverso la "parola"- del "vero, il giusto, il diritto": "questi valori per mio padre non sono mai stati negoziabili, e anche in modo intransigente, lo ricordo fin dai tempi della mia infanzia".

Mario Luzi riposa nel piccolo cimitero di Castello, al fianco della tomba dei genitori. In corso di stampa un'autoantologia poetica, curata da Paolo Mettel. Nella seduta del Senato del 2 marzo si pubblica il saluto preparato dal neosenatore e non ancora pronunciato: "l'Italia è un grande paese in fieri, come le sue cattedrali. Lo è secolarmente, non discende da una potestà di fatto come altre nazioni europee, viene da lontani movimenti sussultori fino alla vulcanicità dell'Otto e del Novecento".

BIBLIOGRAFIA 2004- marzo 2005*

I) SCRITTI DI MARIO LUZI

A) Opere in volume

1. *Dottrina dell'estremo principiante*, Milano Garzanti, 2004, pp.192.
Prima edizione: settembre 2004.

---

* Ringrazio quanti mi hanno segnalato voci bibliografiche; in particolare Roberto Barzanti, Fabio Grimaldi e Luigi Oliveto.

Recensioni:
S.Verdino, *I versi di Mario Luzi per donne, formiche e la perduta umanità*, "Il Secolo XIX", 15 settembre 2004, p.12.
P.Petroni, *La "Dottrina dell'estremo principiante"*, "Gazzetta del Sud", 23 settembre 2004, p.14.
R.Gatteschi, *Estremo principiante*, "informatore COOP", 10, ottobre 2004, pp.36-37.
G.Picardo, *Luzi, poesia della vita*, "Secolo d'Italia", 1 ottobre 2005, p.15.
L. Mondo, *La persuasione di un misterioso riscatto scorta il Principiante*, "Tuttolibri", 16 ottobre, p. 1.
C.Ossola, *Un principiante al Senato*, "Il Sole 24 Ore", 17 ottobre 2004, p.33.
N.Vacca, *Luzi, la poesia che illumina l'essere*, "Secolo d'Italia", 17 ottobre 2004, p.1/2.
F.Grisoni, *Un canto alle sorgenti della vita*, "Giornale di Brescia", 19 ottobre 2004, p.25.
P.Baioni, *Un "principiante" che non smette mai di stupirci*, "L'Osservatore Romano", 26 ottobre 2005, p.3.
G.Luzzi, *I 90 anni di un principiante*, "la Rinascita", 19 novembre 2004, p.28.
P.Baioni, "l'immaginazione", 209, novembre-dicembre 2004, pp. 43-4.
A.Frattini, "Libri e riviste d'Italia", LVI, 655-658, settembre-dicembre 2004, pp.68-69.
A.Berardinelli, *L'eterna primavera senza dove e senza quando del poeta Mario Luzi*, "Il Foglio", 25 gennaio 2005, p.2.

2. GIORGIO CAPRONI- MARIO LUZI, *Carissimo Giorgio, Carissimo Mario* Lettere 1942-1989, a cura di S.Verdino con uno scritto di Mario Luzi, Milano, Libri Scheiwiller - Playon, pp.112.
Prima edizione: 20 ottobre 2004. Contiene: pp.7-8 *Chiaroscuro* di M.Luzi; pp.9-18 *Amicitia fidelis* di S.Verdino; pp.19-22 Nota al testo; pp. 22-80 Lettere; pp. 81-99 Appendice (G.Caproni, rec. a *Onore del vero*, 1957; M.Luzi, rec. a *Il muro della terra*, 1975; G.Caproni, *Monselice - Via Guinizelli*; M.Luzi, *da Frammenti di rituali*).

3. *Pietra oscura - Controversia*, introduzione di S.Verdino, postfazione di Jacopo Ricciardi, Milano, Libri Scheiwiller - Playon, pp.110.
Prima edizione: 20 ottobre 2004. Ripresa corretta della prima stampa del 1994, con Introduzione (pp.5-12) e Postfazione (pp.96-105).

4. *Avvento notturno*, con una nota di Carlo Bo, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2004, pp.72.
Prima edizione: febbraio 2004. Ristampa dell'edizione del 1940, con in nota l'originaria recensione di Bo (pp.55-64).

5. *Toscana Mater*, con fotografie dell'archivio Alinari, a cura di Carlo Fini, Luigi Oliveto e S.Verdino, traduzione inglese, francese e tedesca, Novara, Interlinea, 2004, pp.176.
Antologia di prose e poesie edite ispirate al paesaggio. Contiene: C.Fini-L.Oliveto, *Per un viaggio terrestre e celeste in Toscana*; S. Verdino, *Paesaggio e poesia*. Il volto della Toscana (*Il volto della Toscana*; *Toscanità*; *La Toscana come cultura*; *La Regina di Saba - Terra ancora lontana, terra arida*, SM); La mia Firenze (*Paragrafi fiorentini*; *Pietà-Empietà*, *Dylan Thomas alle Giubbe Rosse*, *Al Carmine con Masolino e Masaccio - "Prega", dice, "per la città sommersa"*, FI); Di terra e di mare (*Tra me e Scandicci*; *San Miniato*, *Case marine – Donna in Pisa*, BR; *Il carnevale senza follia*, FI; *La notte lava la mente*, OV); Siena in cuore (*Siena in cuore*; *Ritorno a Siena*, *Il Casato – La strada tortuosa che da Siena*, FI; *Finchè nel furore policromo*, BNF), Borghi e valli (*Pietà toscana; Volterra – Baedeker* (*Di Piero e del suo nume*), DEP; *Villaggio*, PD); Val d'Orcia, Maremma e Monte Amiata (Il monte Amiata; Borghi dell'Orcia, dell'Amiata e della Chiana; Un grazie a Pienza – *Le meste comari di Samprugnano*, B; *Dalla torre*, FCA).

6. *La ferita nell'essere. Un itinerario antologico* a cura di Valerio Nardoni, Firenze, Passigli, 2004, pp.192.
In quarta di copertina scritto di Mario Luzi.
I *Il giusto della vita*: da B: *Serenata di Piazza D'Azeglio*; *Canto notturno per le ragazze fiorentine*; *Alla vita*; da AN: *Terra*; *Avorio*; *Maturità*; da BR: *Un brindisi*; *Compianto*; *Rughe*; da QG: *I, IX, XIII*; da PS: *Bimbo, parco, gridi*; *La sera non è più la tua canzone*; *Quante ombrose dimore hai già sfiorato*; da PD: *Né il tempo*; *Invocazione*; *Aprile-Amore*; da OV: *Come deve*; *Mezzogiorno, primavera*; *L'osteria*; *La notte lava la mente*; da Appendice al QG: *Di gennaio, di notte*; II *Nell'opera del mondo*: da FC: *Le petit montagnard I*; *Colpi*; *Se mai solo vivendo*; *Il duro filamento*; *La valle*; *Senior*; da M: *Presso il Bisenzio*; *Ménage*; *Prima di sera*; da FI: PFF I, II, V, VI, VII; COM I, II, IV, V, VI, VII; GSM I, V, VI, VII; da FCO: *Brani di un mortale duetto*; GEZ; da *Carovana per l'arte* (*I fedeli della regina*; *I desideri, i miraggi*); da *Segmenti del grande patema* (*L'incognita è sul binario*; *Il fiume è fermo*; *(In che lingua*; *O un senso*; *Oppure nella lente*; *O, anche meno*; *(scarso lo scriba*; *La terra senza dolcezza*; *- Non è data*); *Atelier di Venturino*; III *Frasi nella luce nascente*: da BNF: da *Dizione*; da *Note-Dame la pauvre femme* (*Torni ancora*; *Passato o futuro*); da *Reportage* (*Qui il potere*; *Rivoluzione per rivoluzione*); da *Maceria e fonte* (*Ed eccolo*; *Eccoli, tutti*); da *Bruciata la materia del ricordo* (*Finito cosa?*; *Prima o dopo*); *Nella gloria delle finestre*; da *Dal grande codice* (*Frasi*); *S'aprì, acqua di roccia*; da *Notre-Dame Notre-Dame* (*Il mai perfetto*; *Bene mai avuto*); da *Inseguimenti* (*Questa immagine*); da FICS: *Auctor*; da *Genia* (*Di che era maceria*; *Profeti intimamente*; *Quali grazie*); da *Angelica* (*Ecco si divide*; *Troppo, da troppe fonti*); da *Decifrazione di eventi* (*Questo cielo aperto*; *Mi si avventa*); da *Il corso dei fiumi* (*La rondine ultima*; *Stelle?*); da *Prodigalità* (*Non sono sazi*); da *Incitamenti* (*Erano tutti*); da *Nominazione* (*Rimani*

tesa); da SM: da *Estudiant* (*Natura, lei*; *Dentro la lingua*); da *Vigilia di Simone* (*Colava a picco*; *Quel viso*); da *Carovana* (*E' fermo il fiume*; *Perché nascere ancora*); da *Dopo la malattia* (*Le scende per le braccia*; *Ti prego, non ritornino*); da *Simone e il suo viaggio* (*Vibrò*; *Durissimo silenzio*) da *Lui, la sua arte* (*Stelle alla prima*; *Rimani dove sei*); da *Ispezione celeste* (*Brani di tempo*; *S'accovaccia*); IV da *Rigenerazione dell'aria*: da SSU: da *Temporada* (*Pareva fosse*; *Da postero*); da *Resurrexit* (*Scende, acquiginosa*; *Primavera onnipresente*); da *Stat* (*Può essermi*; *Bosco*; *Face*); da *Promenade humaine* (*Aveva albero*; *Tu, gli dicono*); *S'era accesa*; *Città, città lontana*; da *Due giornate e una notte di pellegrinaggio* (*Chiara si fece*; *Ora d'oro*; *Di che mancanza*); da *Vigilie e insonnie* (*E' tutta in luce*; *Ritmo*); *Non era questo?*; *Esploderà*; *Qui? Troppo opaca.*
Ristampata nel marzo 2005 a Roma in La biblioteca di 'Repubblica'.

7.*Vita fedele alla vita. Autobiografia per immagini*, a cura di Fabio Grimaldi: prefazione di S.Verdino, Firenze, Passigli, 2004, pp.128.
Selezione di immagini, versi e prose.

8. *Le nuove paure*, Firenze, Passigli, 2005, pp. 128.
Nuova edizione ampliata. Cfr. BIB 2004/A8.

9. *Spazio stelle voce*, a cura di D.Fasoli, prefazione di S.Verdino, Roma, Edizioni Associate, 2004, pp. 120.
Terza edizione ampliata.

Ristampe
10.*Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, Milano, Garzanti, 2004.
Terza edizione: ottobre 2004.

B) Libri d'arte e opuscoli

1. *Avvento notturno*, facsimile dell'edizione 1940 e CD con le poesie della raccolta lette da Antonio Zavatteri, Genova, Edizioni S.Marco dei Giustiniani, 2004.
Edizione numerata in 100 esemplari.

2. *È libera, è pulsante*, piccola antologia di Mario Luzi curata da S.Verdino per i novant'anni di Mario Luzi, Belluno, Colophon, 2004, pp.40.
Edizione in 90 esemplari numerati, i primi 40 corredati di un contenitore in plexiglas con due multipli originali numerati e firmati di Agostino Bonalumi.
Contiene: *Parca-Villaggio* (GV); *Brani di un mortale duetto* (FCO); *Dizione* (BNF); *Auctor* (FICS); *Mondo* (*Mondo non sono)* (SSU): *Preludio (Chi assiste muto)* (DEP) e gli inediti: *Poetry (Scriveva con lena il suo poema)*; *Da che alza zona*; *È libera, è pulsante.*

3. *E tutto par nato da quella*, edizione voluta e realizzata da Giovanni Raboni in omaggio ai novant'anni di Maro Luzi, Belluno, Colophon, 2004, pp.52.
Edizione numerata in 200 esemplari, di cui 45 corredati da contenitore in bronzo e plexiglas disegnato da Giuseppe Maraniello.
Contiene versi di Luzi scelti da altri poeti e poesie in omaggio: M.Cerini, *Frammento a Progne alla rondine laconica e al sogno* (*E il lupo*, OV; *Ha*); M.De Angelis, *Ai tuoi fondamenti invisibili* (FI; *Affogano le nazioni, crollano le torri, un caos*); G.Frasca, *non guarda siena* (*Mi guarda Siena*, SM; *da palpebre di pietra scruta siena*); R.Held, *Adesso, come sono, in questo istante* (*Bruciata la materia del ricordo*, BNF; *Adesso, come sono, in questo istante*); M.Lenzi, *Variazioni su versi di Mario Luzi* (*Il duro filamento,* FCA; *Tutto l'altro è che deve essere ancora*); P.Maccari, *L'invasore sgradito* (*Cresce un muto delirio*, BR; *Cresce un muto delirio*); V.Magrelli, *A Giacinto, mio padre (Vibra il cielo, il giacinto effuso cade*, QG; *Vecchiaia – inizia il Grande Mimetismo*); A.Riccardi, *Ex voto il figlio vede in sogno il padre nuotare in camera da letto* (*Bruciata la materia del ricordo*, BNF; *La ragazza che si tuffa ancora*); P.Valduga, *E mormoravo come al confessore* (*Quel che verrà verrà da questa pena*, OV; *E mormoravo come al confessore*).

4.*Casi*, Verona, Corso di Laurea in Lingue e culture per l'Editoria, 2004, pp. nn. [14].
Contiene le prose: *Skyline* (inedita); *Pagina di diario* (cfr. BIB2003/Cbis1).

5. *Canzone del tramonto*, Olgiate Comasco, Dialogo*libri*, 2004, pp. nn. [8].
Contiene *Canzone del tramonto* e *Vent'anni* da PR.

6. *Val di Chio*, disegni di Rossano Naldi riflessione di Mario Luzi, Firenze, editore LoGisma, 2004.
Cartella fuori commercio a cura del Comune di Castiglion Fiorentino e della Istituzione Culturale Educativa Castiglionese. Stampata in 150 esemplari.

7. *nove x novanta - nove poesie per i suoi novant'anni*, a cura di Sebastiano Grasso, Milano, Lucini, 20 ottobre 2004, pp.nn. [18].
"per gli amici" di Paolo Franci, in trecento esemplari numerati. Contiene: *Est* (PD); *La sera non è più la tua canzone* (PS); *Dentro l'anno* (FC); *Amanti* (OV); *E ora, dopo un calo di forze* (BNF); *Dov'era, dove mai l'aveva tratta* (FICS); *Illuminazione di C.* (DEP); *Tempesta* (PB); *Da che alta zona* (inedito; cfr sopra n.2).

8. *La poesia, gli anni*, disegni di Luca Macchi, S.Miniato al Tedesco, Bongi, 20 ottobre 2004, pp. nn.[6].
In XC esemplari numerati.

9. *Ugo Capocchini a venticinque anni dalla morte*, Firenze, Pananti, 2004, pp. nn.[18].
Raccoglie di scritti (1963-80) sull'amico pittore.

10. N.LUPICA - M.LUZI, *Il viaggio e la luce*, testimonianza di Mario Luzi, testi di Dino Carlesi e S.Verdino, Città di Pienza, 2004, pp.128.
Catalogo della mostra d'arte ispirata al Simone Martini, esposta in Palazzo Piccolomini, 1-30 novembre 2004.

11. *Pienza*, immagini di Nino Lupica, parole e versi di Mario Luzi, s.n.t., 2004.
Cartella in edizione privata di 50 esemplari. I versi di Luzi sono editi: *Dalla torre; Dalla finestra di F.Flori; Eglise; Pasqua orciana.*

12. PIETER BRUEGEL IL VECCHIO - MARIO LUZI, *L'adorazione dei magi e dei pastori*, Novara, Interlinea 2004, pp.32.
Si riprendono da FICS: *Non ha volto, si cela* (*I Magi*); *E ora dove avrebbero* (*I pastori*); *La vita cerca la vita*.

C) Collaborazioni

Poesie

1. *Stradivari*, in L.F.GHERSI, *Il Rinascimento veneziano di Giovanni Bellini*, Venezia, Consorzio Venezia Nuova, 2003, p.7 (poi in DEP).
2. *L'attimo quale estatico equinozio*, in B.Corà, *Paolo Gubinelli*, Firenze, Vallecchi, 2004, p. n. n. [24] (cfr. BIB2002/D13).
3. *E' pigra la nuvola*, in P.Gubinelli, *Blu* poesie di Cucchi, Loi, Luzi, Orengo, Spaziani, Gavirate (va), Fabbrica Arte, 2004, foglio (cfr. BIB 2003/C3, poi in DEP).
4. *Lui solo in quella solitaria casa*, in *Elio 70 - Scrittori italiani per i 70 anni di Elio Gioanola*, a cura di G.Ioli e S.Verdino, Novara, Interlinea, 2004, p. 38.
5. *Secondo nostra lege*, "Corriere della Sera", 12 settembre 2004, p.33.
6. *S'increspa il fiume*, "Il Giornale", 14 ottobre 2005, p.31.
7. *A Nottola (Perfido giorno)*, "la Repubblica", 15 ottobre 2004, p. 15.
8. *Da che alta zona*, "Corriere della Sera", 15 ottobre 2004, p.12 (cfr B1).
9. *Divergono talora*, "Il Giornale"-"Il Giornale della Toscana", 15 ottobre 2004, p.1.
10. *A ciel Sereno (Anche una volta)*, "Tuttolibri", 16 Ottobre 2004, p. 1.
11. *La notte, i suoi strani affollamenti*, "Corriere della Sera", 21 ottobre 2004, p.37.
12. *Varcato il passo,* "Il Giornale"-"Il Giornale della Toscana", 21 ottobre 2004, p.11; "Tirreno", 21 ottobre 2004, p.26.

13. *Una poesia per "Resine": Si levano da oscure*, "Resine", XXVI; 102, dicembre 2004, p. 95.
14. *Il termine, la vetta*, "Corriere della Sera", 2 marzo 2005 p.14; "l'Unità", 2 marzo 2005, p.22.
15. *Dorme e sente nel suo sangue notturno*, "Corriere della Sera", 26 marzo 2005, p.1.
Per il trigesimo; con nota di S.Grasso, *"La donna e il sangue notturno". I versi inediti di Mario Luzi*, p.19.

Cbis) Prose

1. *Cataclisma*, "Poesia", XVIII, febbraio 2005, 191, p.19.
Sullo Tsunami del 27 dicembre 2004.

Cter) Versioni

1. J.Racine, *Le rovine del monastero*, tradotte da M.Luzi, "Il Sole-24 ore", 23 maggio 2004, p.31.

D) Saggi

1. *Loria e il Novecento*, in *I mondi di Loria*, saggi e testimonianze, a cura di M.Marchi, Pisa, ETS, 2004, pp. 1-5.
2. *Per Edmond Jabès. Un'assenza popolata*, in *Hospes. Il volto dello straniero da Leopardi a Jabes*, a cura di A.Folin, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 49-52.
Trascritto dal curatore.
3. *Un colloquio sulla visione*, in *Il testimone discreto. Per Mario Luzi in occasione dei novant'anni. Con un intervento di Mario Luzi*, a cura di R.Donati, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2004, pp. VII-XIII.
Trascrizione di R.D.
4. (con Domenico Gioffrè), *Il dolore non necessario*", "Rivista Italianieuropei", 5, 2004, pp.. 245-251.
5. *Ritorno lucchese,* "Lettere Italiane", LVII, 2005, fasc. 1, gennaio-marzo, pp.17-20
Relazione tenuta al convegno lucchese dell'AISLLI (cfr.sopra Cronache 2004 e anche Critica A6)

E) Articoli

1. *Unità dell'Europa*, in *Mario Luzi*, a cura di M.Froncillo Nicosia, Castelvetrano, Mazzotta, 2004, pp. 99-102.
Ripresa di articolo uscito su "La Rassegna", 2 maggio 1945.

2. *Un'altra lettura del mondo*, "Corriere della Sera", 15 febbraio 2004, p.1/31.
Presentazione della Collana di poesia del "Corriere".

3. *Perugino. Leggiadria da minuetto*, "Corriere della Sera", 2 marzo 2004, p.32.

4. *Ricordo di Helle Busacca*, “La Mosca”, VII, 1, aprile 2004, pp.106-7.

5. *La guerra? Uno scandalo*, "Il Messaggero", 6 giugno 2004, p.21.
Relazione al convegno di Perugia "Spiritualità e poesia".

6. *E Dante nomina Brunetto suo difensore*, "Corriere della Sera", 15 giugno 2004, p.37.

7. *De Chirico. Imponente e taciturno anche al Caffè Greco*, "Corriere della Sera", 22 giugno 2004, p.30.

8. *"Quintessenza della senesità"*, "Il Cittadino Oggi", 16 agosto 2004, p.12
Su Palio, a cura e con una nota di C.Fini, *La passione di un poeta immerso nel "furore policromo" del Campo. Un amore nato negli anni del Ginnasio*.

9. *L'incanto e l'attesa*, "Luoghi dell'Infinito", VIII, 27, settembre 2004, pp.20-1.
Su Firenze, Siena, Pienza.

10. *Quei colloqui con gli autori che amava* "Corriere della Sera" 17 settembre 2004, p.11.
Su Raboni; in realtà trascrizione non rivista da conversazione telefonica.

11. *Quante guerre, quale pace*, in *A ritroso, tra amici, nel lungo tornado del Novecento*, a cura di Caterina Trombetti e di C.Ceccuti, VIII; "Nuova antologia", 139°, 2231, luglio-settembre 2004, pp. 198-9.
Riflessioni conclusive al Convegno “Quante guerre, quale pace”, Firenze, Salone dei Cinquecento, 6 maggio 2004.

12. *Franco Fortini "Un antagonista di se stesso"*, "l'Unità", 14 ottobre 2004 e con il titolo *Franco antagonista per natura*, “La Voce del Campo”, 21 ottobre 2004, p. 7.

13. *Se un artista e un poeta vanno in giro nel Senese*, "Corriere della Sera", 29 dicembre 2004, p.38.
Su Simone Martini.

14. *Danilo Dolci "In tutti gli emarginati vedeva poeti"*, "l'Unità", 10 gennaio 2005.

15. *Gli ozi squisiti di un picaro*, "Corriere della Sera", 24 gennaio 2005, p.25. Sintesi della relazione su Arturo Loria, cfr. sopra n.1.

16. *Il discorso di Luzi al Senato,* "la Repubblica", 2 marzo 2005, p.42; con il titolo *Contro chi tradisce lo Stato*, "l'Unità", 2 marzo 2005, p.1/22.

F) Interventi, note e prefazioni

1. Prefazione a A.RIMBAUD, *Poesie*, Milano, Corriere della Sera, 2004, pp. V-X.

2. Prefazione a C.TROMBETTI, *Dentro al fuoco*, Firenze, Passigli, 2004, pp.7-12.

3. Nota a M. MODESTI – P. TARASCO, *Praga: un sogno, una città*, Matera, Edizioni della Libreria dell'Arco, 2004, pp.nn. [7].

4. Prefazione a *Il dolore non necessario* , a cura di D.Gioffrè, Torino, Bollati Boringhieri, 2004

5. Introduzione a A.BUONINSEGNI, *Ad occhi aperti*, Milano, Crocetti, 2005, pp. 7-10.

G) Interviste

1. *A ritroso, tra amici, nel lungo tornado del Novecento*, a cura di Caterina Trombetti e di C.Ceccuti, "Nuova antologia".
I, in 137°, 2224, ottobre-dicembre 2002, pp. 156-72; II, in 138°, 2225, gennaio-marzo 2003, pp. 166-79; III, in 138°, 2226, aprile- giugno 2003, pp. 209-20; IV, in 138°, 2227, luglio-settembre 2003, pp. 143-62; V, in 138°, 2228, ottobre-dicembre 2003, pp.152-66; VI, in 139°, 2229, gennaio-marzo 2004, pp. 160-7; VII, in 139°, 2230, aprile-giugno 2004, pp. 148-54; VIII, in 139°, 2231, luglio-settembre 2004, pp.186-99.
L'intervista è corredata da un'appendice di testi d'epoca: *Pietà-empietà* (da *Trame*); *Alla vita* (B); *Alla poesia* (PR); *Cuma – Cimitero delle fanciulle* (AN); *Il vocabolario* (da *Trame*); *Nell'imminenza dei quarant'anni – Las animas* (OV); da *Ipazia*; *Le nazioni non meno dei singoli* da GSM (FI); *Non sta lei* (BNF); *Notizie intanto assicurano*, da GEZ (FCO); *Muore ignominiosamente la repubblica* (FCO); *Appeso come una lanterna – Acciambellato in quella sconcia stiva* (BNF); *Passato o futuro? – Madre, madre mia – Sanguina da tutte le sue parti* (BNF); *Manifesto per la pace, 1999*, *Quante guerre, quale pace, 2004* (cfr. E 11).

2. M.Luzi - R.Mussapi, *La poesia del Novecento, senz'anima e desiderio*, "Vita e Pensiero", LXXXVII, 1, gennaio-febbraio 2004, pp.77-86.
3. L.Doninelli, *Mario Luzi rilegge gli anni '60 e '70: "Bassani e Cassola vittime dell'ideologismo"*, "Il Giornale", 6 gennaio 2004.
4. S.Lodato, *Dialogo sul mostro e sul male*, "l'Unità", 3 febbraio 2004.
5. F.Paloscia, *Così Luzi ritrovò Campana*, "la Repubblica-Firenze", 7 marzo 2004, p.xiii.
6. R.Minore, *"La storia dell'uomo è tutta nella poesia"*, "Il Messaggero", 19 marzo 2004.
7. R.Carnero, *Luzi: l'agonia del mondo*, "Il Secolo XIX", 21 marzo 2004, p.16.
8. P.A.Mettel, *La "lezione" di Mario Luzi*, "Corriere del Ticino", 27 marzo 2004; "Corriere della Sera", 27 marzo 2003 Sull'intervista filmata a Pienza nel 2003.
9. G.Guidotti - E.Sangiovanni, *Luzi: la mia poesia, nata a scuola*, "Corriere della Sera", 27 marzo 2004.
10. D.Benocci, *Conversando con Mario Luzi*, "Foglio letterario", 3, aprile 2004, p. nn. [7].
11. A.Fagioli, *Barsotti e Luzi, un inno alla vita*, "Toscana oggi", 11 aprile 2004, pp.8-9.
12. G.Rocca, *Luzi: "originale a volte irritante era una persona libera e rara"*, "Il Messaggero",13 aprile 2004. Sulla morte di Cesare Garboli.

13. R.Carnero, *Luzi: "La poesia ci salverà dal disumano*, "Letture" 59°, 607, maggio 2004, pp.72-3.
15. E.Cavallotti, *La guerra fa vacillare la fede*, "Il Tempo", 22 maggio 2004.
16. M.Baudino, *Luzi: la mia Firenze, paese dell'anima*, "La Stampa", 21 luglio 2004, p.24.
17. C.Trombetti, *Nel segno della poesia. A colloquio con Mario Luzi* , "Orizzonti", VIII, 24, Agosto - Novembre 2004, pp.5-7.
18. G.Verbaro, *Uno sguardo sul Novecento. Intervista a Mario Luzi*, “Atelier”, IX, settembre 2004, 35, pp. 34-37.
19. M.Giovannoni, *Luzi, la memoria del poeta*, "l'Arena", 5 settembre 2004.
20. P.Del Giudice, *Luzi, davanti a noi c'è il male assoluto*, "Avvenire", 12 settembre 2004.
21. F.Pardi-M.Luzi, *Girotondo per la Costituzione*, "MicroMega", 5, 2004, pp.37-49.
22. B.Schisa, *La poesia fa 90 e ruba la scena al teatro*, "il Venerdì", 8 ottobre 2004, pp.139-40.
23. D.Del Nero, *Luzi e Firenze; "Il mio habitat, la mia meraviglia"*, "Il Giornale"- "Il Giornale della Toscana", 9 ottobre 2004, p.1/11.
24. P. Del Giudice, *Mario Luzi: la poesia? E’ scelta di civiltà*, “Avvenire”, 10 ottobre 2004, p.23.
25. S.Grasso, *Mario Luzi. I versi, la pittura, gli amori. E quel duello mancato*, “Corriere della sera”, 10 ottobre 2004, p.29.

26. E.Gatta, *Luzi: "Sì, la vita mi stupisce ancora"*, "QN", 10 ottobre 2004, pp.56-57.
27. M.Cucchi, *Luzi, il mondo è un prodigio ma inesplorato*, "La Stampa", 14 ottobre 2004, p.25.
28. A.Bottelli, *"Non aspettavo più questo regalo"*, "Il Mattino", 15 ottobre 2004, p.1/2.
29. F.Mannoni, *I novant'anni di Mario Luzi acuto testimone del secolo*, "Messaggero Veneto", 15 ottobre 2004, p.1/3.
30. M.Bologni, *"Porterò il mio impegno per difendere la Costituzione"*, "la Repubblica", 15 ottobre 2004, p.14.
31. R.Cassigoli - V.Grazzini, *Mario Luzi il poeta senatore*, "l'Unità", 15 ottobre 2004, p.1/21.
32. M.Camponovo, *La lunga interrogazione del senatore Mario Luzi*, "Il Giornale del Popolo" [Lugano], 16 ottobre 2004.
33. N.A.Petreni, *Un principiante novantenne*, "L'Araldo Poliziano", 17 ottobre 2004, p.III.
34. D.Piccini, *L'approdo del poeta*, "Famiglia cristiana", 17 ottobre 2004, p. 77.
35. G.Bonina, *Il ritorno alla barca dopo il lungo viaggio*, "Stilos", 19 ottobre 2004, p.3.
36. M.A.Schiavina, *Mario Luzi: "La poesia è quello che rimane contro il male assoluto"*, "Libertà di Piacenza", 19 ottobre 2004, p.26.
37. *Da poeta a poeta. Lello Voce intervista Mario Luzi,* "Liberazione", 20 ottobre 2004.
38. T.Debenedetti, *Mario Luzi: io, poeta, contro la riforma federalista*, "Il Piccolo", 20 ottobre 2004, p.23.
39. G.Salviati, *Luzi, il sogno della poesia*, "Il Giornale di Vicenza", 20 ottobre 2004, p.29.
40. *E io amo ancora*, "Vanity Fair", 43, 21 ottobre 2004, pp.107-8.
41. S.Bernardi, *"La poesia appartiene a tutti, basta ascoltarla"*, "L'Arena", 26 ottobre 2004, p.17.
42. *Mario Luzi*, intervista di V.Abati e M.Modesti, "il gabellino", VI, 10, novembre 2004, pp.2-3.
43. M.Aiello, *Luzi-Gasparri,* "Il Messaggero", 26 novembre 2004.
44. *La "societas" e il flusso*. Una conversazione con Mario Luzi, a cura di L.Nannipieri, "Soglie", VI, 3, Dicembre 2004, pp.53-6.
45. *Quella terra, vista da vicino*, colloquio con Mario Luzi di A.Gaetani, "Segno nel mondo", 20, 31.12.2004, pp.8-13.
46. M.Ajello, *Luzi: "Il premier? Un po' se l'è cercata"*, "Il Messaggero", 3 gennaio 2005, p.8.
47. M.Fatucchi, *"Mi dispiace dar grane a Ciampi ma a 90 anni certi ricordi li ho*", "la Repubblica", 4 gennaio 2005, p.14.
48. A.Retico, *Luzi: Firenze e la sua gente*, "la Repubblica", 10 gennaio 2005, p. 26.
49. *Intervista a Mario Luzi*, "La Rocca", 64°, 15 gennaio 2005, pp. 33-5.

50. S.Rossini, *Senatore e sognatore*, "L'Espresso", 20 gennaio 2005, pp. 64-5.
51. P.Montanari, *Mario Luzi ricorda l'amico Bo e la sua Urbino*, "Il Messaggero"-Pesaro, 24 gennaio 2005, p.41.
52. P.Maurizio, *Mario Luzi: "Il fascismo? Era una dittatura goffa e bonaria*, "Il Giornale", 1 febbraio 2005, p.28
53. R.Cassigoli, *Mario Luzi. La Costituzione è il mio testamento*, "Tuttolibri", 5 marzo 2005, p. 12 (anticipazione dalla nuova edizione di *Le nuove paure*).
54. F.Fabbri, *San Paolo. Una conversazione con Mario Luzi*, "ClanDestino", XVII, 1, 2005, pp.6-11.
Conversazione registrata il 28 ottobre 2000.

H) Lettere

1. *"Gentile direttore e gentili redattori del "Cittadino Oggi"*, "il cittadino Oggi", 1 febbraio 2004, p.15.
Lettera del 26.10.2003 di ringraziamento per l'appello alla nomina a senatore a vita.
2. S.Palumbo, *Incontri con il maestro fra silenzi e colloqui*, "Gazzetta del Sud", 3 ottobre 2004, p.16.
3. *Lettere inedite a Leone Piccioni*, "Toscana oggi", 10 ottobre 2004, p.11. (
Quattro lettere degli anni '70.
4. *Cara gentilissima amica*, in M.R.LUZI, *La conchiglia e l'oceano*, Foggia, Bastoni, 2004, quarta di copertina.

I) Traduzioni

1. *À l'image de l'homme*, traduit par Jean-Yves Masson, Paris, Verdier, 2004, pp. 220.
Traduzione di SSU con Notes du traducteur (pp. 201-3) e Postface (pp. 205-210) di J-Y. Masson.
Rec. O.Hunoult, *Elle est retrouvée*, « La quinzaine littéraire », 881, 16-31 luglio 2004, pp.12-3.
2. *Dante, science et innocence*, tr. Di J-Y. Masson, « Littérature », 133, mars 2004, pp.4-11.
Traduzione del saggio *Dante, scienza e innocenza* compreso in *Vicissitudine e forma*, 1974.
3. *Italian Runoutta 1900-Luvulta*, a cura di R.Pieraccini, Helsinki, The Lauttasaari Press, 2004.
Mario Luzi, alle pp. 125-131: da BR: *Donna in Pisa*; *Diana, risveglio*; da FICS: *Questo cielo aperto.*

4. *Un'altra voce. Antologia di poeti italiani contemporanei con traduzioni in ebraico*, a cura di F.Buffoni, raduzione di A.Alteras, Milano, Marcos y Marcos, 2004.
Mario Luzi, alle pp. 93-97: da BNF: *Il pianto sentito piangere*.
5. *Mario Luzi*, tr. Di J-Y. Masson, "Po&sie, 109, pp.102-107.
Vie naissante (da DEP : *Dorme. Nuovo nato al mondo*), scena da *Hystrio* (IV,17 e ultima); *Risposta al questionario*.
6. *oranti, sì*, "Can mayor", 12, octubre 2004, p.1.

L*)* Antologie

1. G.Manacorda, *La poesia italiana oggi*, Roma, Castelvecchi, 2004.
Mario Luzi alle pp. 287-302: da BNF: *Trovammo un'Umbria*; *E ora, dopo un calo*; *Genera azzurro*; *Fiume da fiume*; *Essere rondine*; da FICS: *Nel mare del non dormito*; *Vita o sogno?*; *(Maternità)- Giocano nubi*; da SM: *Ci aspetta*; *Ci apre*; *Simone e Giovanna*; *C'è – lo sentono*.

2. *Regina Poetarum. Poeti su Maria nel Novecento italiano*, a cura di A.Lacchini e C.Toscani, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004.
Mario Luzi alle pp. 57-66: da B: *Primavera degli orfani*; *Alla vita*; da BR: *Annunciazione*; da BNF: *Il mai perfetto*; da SM: *Un attimo*.

II) CRITICA

A) Omaggi e opuscoli

1. "Foglio letterario", 3, aprile 2004, a cura di D. Benocci, pp. nn. [16].
Scritti di R.Barzanti; R.Benucci; E.Carli; C.Fini; M.A.Grignani; M.Guidotti; P.Lombardi; S.Losi; M.T.Santalucia Scibona; P.Santi; M.Specchio; C.Trombetti; C.Viviani.
Disegni di G.Amadio; T.Boscagli; E.Giannelli; M.Marcucci; C.Menciassi; E.Montale; M.Moretti; F.Neri; L.Pollai; O.Rosai.

2. "Colophon" 17, ottobre 2004, pp. 48.
Contiene: S.Verdino, *Luzi e il libro di poesia*, pp. 6-19; J.Mikolajewski, *Area Duty Free*, poesia, p. 20; L.Chimirri, *Il meglio della vita. Edizioni d'arte per le poesie di Mario Luzi*, pp.22-27; *E tutto par nato da quella*, cfr. ???, pp.28-37; *Mario Luzi come una grande palma - Intervista a Walter Valentini a cura di Egidio Fiorin*, pp.38-42; M.Luzi, *Inediti*, cfr.B1, pp. 43-46.

3. *Al cuore antico di una città*, quattro poesie di M.Luzi e due note di C.Fini e L.Oliveto, Siena, Il Leccio, ottobre 2004, pp.nn. [6].
Tirato in 101 esemplari. Le poesie sono: *Terra ancora lontana* (SM); *Brani di verdissima* (SSU); *E ora lo conduce* (SM); *Siena in sé* (DEP).
Mario Luzi, a cura di M.Froncillo Nicosia, Castelvetrano, Mazzotta, 2004, pp.110.
Testimonianze di G.Adamo; F.Alvarez; G.Andreotti; A.Arbasino; C.Calabrò; S.Callo; L.Camarilla; D.Camiciotti; G.Camporeale; P.Cascella; F.Chiappelli; A.Cresti; M.Cucchi; C.De Pasquale; G.Dolza; M.Froncillo; E.Giunta; M.Guasti; F.Jori; P.Longo; M.Marchi; P.Mazzullo; P.A.Mettel; M.R.Milani; R.Millemaggi; R.Minore; A.Mistretta; V.Morello; A.M.Murdocca; S.Nievo; S.Palumbo; N.Petreni; E.Pilonetto; N.Pino; G.Quiriconi; C.Ricci; U.Ronfani; J.Russotti; M.Sergi; M.Specchio; C.Trombetti; S.Verdino; A.Viscoli; C.Vitiello; C.Viviani; A.Zanzotto; S.Zavoli.

4. *Per i novant'anni di Mario Luzi*, a cura di S.Verdino, "Poesia", XVII, 187, ottobre 2004, pp. 2-15.
Contiene poesie di M.L. scelte da poeti: *Diana, risveglio* (S.Ramat); *Aprile-amore* (R.Mussapi); *Nero* (E.De Signoribus); *Come tu vuoi* (M.L.Spaziani - M.De Angelis); *Richiesta d'asilo d'un pellegrino a Viterbo* (A.Parronchi); *Nell'imminenza dei quarant'anni* (L.Erba); *Erba* (R.Carifi); *La colonna* (M.A.Bedini); *Dalla torre* (A.Zanzotto); *Mènage* (E.Sanguineti); *Ma dove* (M.Sovente); *Vita fedele alla vita* (M.Sannelli); *Muore ignominiosamente la repubblica* (A.Buoninsegni); *Acciambellato in quella sconcia stiva* (G.Neri); *Fonte? - quel febbricitare* (B.Frabotta); *Trota in acqua* (V.Magrelli); *San Sebastiano* (C.Viviani); *Dove va il moto?* (G.Conte); Traduzioni: *La luce che da lei declina*, tr. in inglese da L.Bonaffini, in francese da B.Simeone, in turco da I.Saatçioglu, in spagnolo da M.J. De Ruschi Crespo; D.Piccinni, *Mario Luzi Paradiso nella metamorfosi del mondo*; antologia da DEP: *Chi assiste muto; Il fracido ottobrino; Siena in sé; Si piacciono?; Api; E' seria; Toccò a lei; Splendida questa; Volto, non è; Oh libertà; Il tuono fece truce.*

5. *Omaggio a Mario Luzi*, a cura di G.Luzzagni, “La nuova tribuna letteraria”, XV, 77, 1 trimestre 2005, pp. 13-23.
Contributi di W.Nasti, P.Zovatto, S.Nievo, M.Freni, C.Calabrò, P.Bruni, F.D’Episcopo, A.Ventura, L.De Luca, N.Morletti, D.Giacane, D.Mafia, P.Matrone.

6. *Presenza e memoria di Mario Luzi*, “Lettere Italiane”, LVII, 2005, fasc. 1, gennaio-marzo.
Contiene: M.Luzi, *Ritorno lucchese,* pp.17-20; S.Verdino, *Luzi e il libro di poesia*, pp. 21-35 (stesura ampliata, cfr. sopra n.2); C.Ossola, *Mario Luzi “nel vento inesauribile del mondo…*”, pp. 36-48.

B) Monografie e volumi

1. C. Bo, *Scritti su Mario Luzi*, a cura di Stefano Verdino, Genova, Edizioni S.Marco dei Giustiniani, 2004, pp.148.
Introduzione e Nota al testo pp. 7-14. Raccoglie scritti dal 1936 al 1998.

2. *Il testimone discreto. Per Mario Luzi in occasione dei novant'anni. Con un intervento di Mario Luzi*, a cura di R.Donati, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2004, pp.76.
Contiene: M.L., *Un colloquio sulla visione*, cfr.; Introduzione di R.Donati, pp. xv-xxiv; Appendice: *Scelus*, aut. e stampa, pp. 2-5; Quaderno I, pp. 6-61 (riproduzione autografi); Opere grafiche di A.Puliti; Fotografie.

C) Studi

1. G.Cavallini, *Il nome "Flos" e altri nelle poesie fiorentine di Mario Luzi*, in Id., *I sospiri di Laura*, Genova, Brigati, 2004, pp. 115-123.

2. G.Quiriconi, *Luziana (Rileggere Luzi - Dalla drammaturgia alla scrittura del dramma - Il pensiero della naturalezza - Appunti a Luzi critico)* in Id., *Il discorso discorde*, Lanciano, Rocco Carabba, 2004, pp. 197-252.
3.L.Toppan, *L''intraducibile' mallarmeano. Il 'Fauno' di Luzi*, in *Traduzione e poesia nell'Europa del Novecento*, a cura di A.Dolfi, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 573-90.
4. M.S.Da Re - S.Raimondi, *Yves Bonnefoy e Mario Luzi: un tracciato / meridiano fra Vita e Natura*, "Trasparenze", 21, 2004, pp. 81-92.
5. A.Luzi, *Icone del femminile nella poesia di Mario Luzi*, "Esperienze letterarie", 2004, 4, pp. 51-63.
6. M.Marchi, *Luzi e il Novecento*, in Id., *Novecento. Nuovi sondaggi*, Firenze, Le Lettere, 2004, pp. 277-301.
7. G.Singh, *Mario Luzi e T.S.Eliot*, "Esperienze letterarie", 2004, 3, pp. 115-23.
8. R.Ricchi, *Mario Luzi: redenzione del tempo nel seno del mondo*, “Libri e riviste d’Italia”, LVI, 655-658, settembre-dicembre 2004, pp.27-36.

D) Profili

1. S.Lombardi, *Gli anni felici*, Milano, Garzanti, 2004 (al cap. *Siena* pp.259-64).
2. C.Fini, *Bravo a scuola e velocissimo in corsa*, "Il Cittadino oggi", 15 febbraio 2004.
3. M. Zulberti, *Mario Luzi. I valori umani tra poesia e vita*, “UCT”, ottobre 2004, p. 31/37.

4. S.Palumbo, *L'intenso 'viaggio' di Mario Luzi*, "Gazzetta del Sud", 3 ottobre 2004, p.16.
5. N. Coccia, *In un mondo senza luce ci può salvare la poesia*; “La Nazione”, 3 ottobre 2004, pp. XXII
6. M. Marchi, *Caro Mario, creatore di un nuovo umanesimo*; “La Nazione”, 3 ottobre 2004, pp. XXIII.
7. G: Pallanti, *Testimone sensibile della storia con un animo cattolico*, “La Nazione”, 3 ottobre 2004, pp. XXIII.
8. C.Marabini, *Grazie Mario, per la dolce e forte musica delle tue parole*, "QN", 10 ottobre 2004, p. 56.
9. S.Verdino, *Luzi: 90 anni di poesia civile*, "Il Secolo XIX", 11 ottobre 2004, p. 10.
10. S.Ramat, *Mario Luzi. La 'barca' celeste naviga da 90 anni*. "Il Giornale", 14 ottobre 2005, p.31.
11. A.Asor Rosa, *Luzi, un poeta al Senato*, "la Repubblica", 15 ottobre 2004, p.1/15.
12. G.Conte, *Auguri, porta al Senato la voce della bellezza*, "Il Giornale", 15 ottobre 2004, p.30.
13. G.Conte, *L'eterno ragazzo*, "Il Secolo XIX", 15 ottobre 2004, p.1.
14. G.D'Elia, *Entra in parlamento un uomo di pace*, "l'Unità", 15 ottobre, p.21.
15. P.Di Stefano, *Luzi, il poeta senatore*, "Corriere della Sera", 15 ottobre 2004, p. 1/12.
16. R.Minore, *Mario Luzi, la poesia nella politica*, "Il Messaggero", 15 ottobre 2004, p.1/26.
17. R.Mussapi, *Luzi, la parola è bene comune*, "Avvenire", 15 ottobre 2004, p.23.
18. C. Ossola, *Mario Luzi. Poeta civile al servizio della verità*, “Il Sole 24 Ore”, 15 ottobre 2004, p. 9.
19. S.Verdino, *La casa sul lungarno stracolma di libri*, "Il Giornale", 15 ottobre 2004, p.30.
20. S.Givone, *Luzi la poesia che ci salva*, "Tuttolibri", 16 Ottobre 2004, p. 1/2.
21. R.De Monticelli, *Mario Luzi. Novant'anni votati a incidere parole nella luce regina*, "il manifesto", 20 ottobre 2004, p.12.
22. M.Freni, *Il senatore Luzi amico della Sicilia*, "Gazzetta del Sud", 20 ottobre 2004.
23. M. Marchi, *Novant’anni d’impegno*, in “La Nazione”, 20 ottobre 2004, pp. I/V.
24. M.Testi, *Il 'sì' del poeta alla vita e all'universo*, "L'Osservatore Romano", 20 ottobre 2004, p.7.
25. L.Oliveto, *Siena luogo dell’anima. Nella poesia di Luzi la terra senese metafora della vita umana*, "Corriere di Siena", 20 ottobre, p. 18.
26. P.Febbraro, *Ritratto di un senatore da vecchio*, “La Gazzetta Politica”, 22 ottobre 2004, p.15.
27. G.Ioli, *Bellezza e violenza nel 'viaggio' di Luzi*, "il nostro tempo", 24 ottobre 2004, p.9.

28. I.Man, *Luzi, poeta gabbiano del tempo universale*, "Specchio", 30 ottobre, p. 11.
29. S.Verdino, *Laticlavio a Luzi*, "Resine", XXVI, 102, dicembre 2004, pp. 93-4.
30. C.Fini, *Mario Luzi poeta-senatore nell'opera del mondo*, "erba d'Arno", 98, autunno 2004, pp. 77-80.

E) Studi su singole opere e testi

1.M.Veronesi, *Luzi interprete di Mallarmè (In margine a "Vero e verso" e "Mallarmè" di Mario Luzi)*, "Testo", 2003, 46, pp. 137-40.
2. N.Agnello, *Lessico, poetica e poesie nel "Quaderno gotico" di Mario Luzi*, "Oltre il muro", II, 1, gennaio 2004, pp. 12-6.
3. R. Barzanti, *Siena in sé*, commento alla poesia che inizia *Siena in sé*, "La Voce del Campo", 30 settembre 2004, p.3.
4. R. Barzanti, *Mario Luzi ci dona altre emozioni*, commento alla poesia inedita *A ciel sereno*, "Corriere di Siena", 18 ottobre 2004, p. 16.
5. *La vita, la morte, una stele: la ricerca poetica di Mario Luzi*, commento alla "parlata" *Ab inferis*, pubblicata nel fascicolo, "Toscana consiglio regionale", 2004, a. XXXV, n. 4, pp. 46-47.

F) Recensioni

Poesie ritrovate
F.Mancinelli, "Studi e problemi di critica testuale", 2004, 1, pp. 311-15.

Il fiore del dolore
R.Lombardo, "Studi Cattolici", 517, marzo 2004, pp. 231-2.

III) NECROLOGI DEL 1 MARZO 2005

"l'Arena"
G.Beltrame, *Anche Verona piange Luzi*; *"Ci eravamo sentiti al telefono la sera prima"*, intervista a S.Verdino, p. 18; E.Stefanelli, *La forza salvifica della parola*, p.42.

"Avvenire"
R.Mussapi, *Non è più un poeta ma una parte di noi*, p.1; R.Mussapi, *Il gigante della poesia italiana*, p.27; A.Fagioli, *Firenze lo vuole tra le urne dei forti*, p.28; G.Ravasi, *La Croce e la parola*, p.29; A.Fagioli, *Piovanelli: fino all'ultimo a indagare l'anima*, intervista a Silvano Piovanelli, p.29.

“Corriere Adriatico”
P.Forni, *E’ morto Mario Luzi*, p.3.

"Corriere della Sera"
P.Conti, *Le ultime amarezze*, p. 1/6; A.Zanzotto, *L'amore per la campagna, la scoperta del pacifismo*; P.Di Stefano, *Lo stile Luzi, arte e impegno in versi*; A.Grasso, *Quando scrisse la prefazione a Gigi Marzullo*, p. 6.

"Gazzetta del Sud"
S.Palumbo, *Addio a Mario Luzi, maestro di cultura*; R.Belladonna, *Senatore solo per cinque mesi*; E.Dellicoli, *E' unanime il cordoglio*, p.8.

"Il Giornale"
N.Crocetti, *Quel giorno a Delfi tra i rimpianti*, p.1/29; S.Ramat, *E’ finito il viaggio terrestre del poeta Mario Luzi*, p. 28/29; *L'inedito ("Quando è o diventa primavera")*, a cura di S.R. [poesia già apparsa su "L'albero", 17-18, dicembre1953, e ripresa in PP; ma con varianti nella copia fattane dal poeta a Ramat]; G.Conte, *Ma i veri poeti, per fortuna, non muoiono mai del tutto*, p. 29.

"Liberazione"
R.Luperini, *Luzi, poeta e testimone* p.1; A.Prete, *Luzi, lo sfondamento del visibile*.

“Il Manifesto”
M.Raffaeli, *Aspro e solenne, muore Mario Luzi*, p.12; R.Manica, *Intorno alla verità senza luogo né perché*, p.12.

"Il Messaggero"
M.Luzi, *Si levano da oscure* (Cfr. sopra I/C13); D.Fo, *Lui guardava avanti*, p.1/9; R.Minore, *Mario Luzi, la poesia, il tormento e la speranza*, p.8; N.Bertoloni Meli, *Quel senatore polemico*; R.Bottari, *"Le sue case ascetiche, quasi un nido"*, intervista a Nino Bizzarri, p.9.

“QN”
C.Marabini, *Lungo un secolo il profondo fiume delle sue parole*, p.6; L.Lami, *Così taciturno, così attento a tutto*, p.6; E.Gatta, *Addio Luzi, addio Novecento*, p.7; M.Cucchi, *Un maestro di grande umanità*, p.7.

“La Nazione”
M Marchi, *La gioia di conoscerlo*, i pp. I/V.

“Il Nuovo riformista”
L. Mastrantonio, *Mario Luzi, senatore a vita spericolata*,p. 3.

"la Repubblica"
A.Asor Rosa, *Un simbolo civile*, pp.1/37; N.Ajello, *Un senatore tra scandali e polemiche*; *"Attaccato dalla destra"*; G.Leonetti, *L'essenza eterna delle cose*; A.Arbasino, *Quel nostro viaggio in Cina*, pp.38-9.

"Il Secolo XIX"
S.Verdino, *Luzi, l'umile e il sublime*; R.Carnero, *Quell'intervista contestata sul primo fascismo e Berlusconi*, p.13.

"La Sicilia"
S.Scalia, *Un grande senza Nobel*, p.1; E.Stefanelli, *La forza salvifica della parola*; M.Capuano, *Il fugace passaggio al Senato e gli scontri con il centrodestra*, p.5.

"Il Sole 24 ore"
M. Luzi, *La letteratura specchio di vita* C.Ossola, *Il poeta con la passione civile,* F. Loi, *Una lunga ricerca di bellezza*, pp. 1 e 11.

"La Stampa"
M.Baudino, *Il grande poeta scottato dalla politica*; L.Mondo, *Tra la storia e l'eterno*, p. 27.

"l'Unità"
G.D'Elia, *Coro per Luzi* (poesia), p. 1; R.Cassigoli, *Mario Luzi*; G.Ferroni, *Il suo viaggio dantesco nel Novecento*, p.6; O.Pivetta, *E Gasparri disse; "Meglio Mike Bongiorno"*; B.Gravagnuolo, *Edoardo Sanguineti: "Fu il vero decano della nostra cultura poetica tra ermetismo e impegno civile"*; *Sergio Zavoli: "La sommessa allegria di un atleta che voleva fare nuove le cose della vita*".

Nei giorni seguenti

M.C.Carratu, *"Oggi si è spenta una stella"*, "la Repubblica-Firenze", 2 marzo 2005, p.iii.

P.Conti, *"Mio padre contro il premier? A sinistra nessuno lo difese"*, intervista a Gianni Luzi; *"E' stato una cattedrale della cultura",* intervista a Marcello Pera, "Corriere della Sera" 2 marzo 2005, p. 14.

E. González, *Mario Luzi, el poeta hermetico*, "El Pais", 2 marzo 2005.

P.Kéchichian, *Mario Luzi, la voix polyphonique du monde*, "Le Monde", 2 Mars 2005.

B.Manetti, *"Amici da sessant'anni eravamo consiglieri e critici"*, intervista ad Alessandro Parronchi, "la Repubblica-Firenze", 2 marzo 2005, p.iii.

C.Riconda, *"Spregiudicato, moderno, era il suo teatro"*, intervista a Federico Tiezzi, "la Repubblica-Firenze", 2 marzo 2005, p.iii.

R. Barzanti, *Mario Luzi, ecco la prima casa senese*, "Corriere di Siena", 3 marzo 2005, p. 19.

M.Bucciantini, *Un sole bello per l'ultimo addio a Luzi*, "l'Unità", 3 marzo 2005, p.22.

P.Conti, *Addio a Luzi. Ciampi: l'Italia ha perso una grande voce*, "Corriere della Sera", 3 marzo 2005, p.15.

S. Lodato, *Il "mostro"? E' l'altra faccia del Rinascimento*, "l'Unità", 3 marzo 2005, p.22.

Pieffe [P.Febbraro], *Mario Luzi, civiltà poetica*, "La Gazzetta Politica", 4 marzo 2005, p.15.

G.Luzzi, *Un poeta "militante"*, "La Rinascita", 4 marzo 2005, p. 27.

P.Di Stefano, *Luzi antifascista. La patente al poeta*, "Corriere della Sera", 5 marzo 2005, p.37.

G.Ioli, *Addio a Mario Luzi, poeta in rivolta contro il male*, "il nostro tempo", 6 marzo 2005, p.9.

G.Cerqueti, *Addio Luzi, poeta d'Italia*, "Famiglia Cristiana", 6 marzo 2005, p.14-15.

C.Ossola, *Tra l'impegno e il distacco*, "Il Sole-24 ore", 6 marzo 2005, p. 31.

R.Barbolini, *Mario Luzi*, "Panorama", 10 marzo 2005, p. 265.

R. Barzanti, Mario Luzi. Il lungo viaggio nel Novecento,"La Voce del Campo",10 Marzo 2005, p. 9.

Comune di Pienza, commemorazione della scomparsa di Mario Luzi
Cittadino Onorario di Pienza

INDICE

1. Notizie del Centro *pag. 3*

A Nottola *pag. 5*

2. Un anno dopo *pag. 7*

3. Una celebrazione del contrasto. Luzi, il Pontormo e altre occasioni drammaturgiche *pag. 8*

4. La figura femminile nel teatro di Mario Luzi *pag.16*

5. Parola e Fede nel Libro di Ipazia *pag.20*

6. Qualche nota su "Ceneri e ardori" *pag.32*

7. Luzi per il teatro del futuro *pag.35*

8. Bio-bilbiografia luziana 2004 *pag.38*